

Vento del Nord

Una sera, casualmente, mi sono messo a guardare un film dal titolo "Chocolade", era trasmesso su RAI 1.

Dal titolo apparentemente banale, così come la trama, è un film che consiglierei a tutti coloro che pensano di avere la verità in tasca, che non mettono in discussione le proprie idee, considerando chi non la pensa alla stessa maniera esseri inferiori o malvagi, senza arrivare a capire che se non c'è il confronto si viene inevitabilmente travolti, oltrepassati dagli eventi.

Il film si apre con l'arrivo di una signora e sua figlia in un paesino del profondo nord-ovest francese, paese che per una qualche ragione era rimasto isolato quindi molto retrogrado; immaginatevi quindi cosa può essere successo quando gli abitanti si vedono arrivare una signora con una figlia, ma senza il marito, atea, che porta scarpe rosse e che vuole aprire una cioccolateria nella settimana di Pasqua!

Il sindaco della cittadina, autorità civile e religiosa, fa di tutto per isolare la signora e indurla ad andarsene, ma lei con dolcezza ed intelligenza riesce pian piano ad avvicinare qualche persona.

(Continua in seconda pagina)



Presepio della Contrada Aravecchia di Palagano

Auguri di buone feste e di un sereno 2005

Sommario

- 3 Terza pagina:** opinioni
- 4 Fatti e Misfatti**
- 6 Il Cantastorie:** codice RFG110
- 7 Sul far della sera:** la demenza
- 8 Biblioteca:** Palagano nei limiti
- 9 Speciale Scuola Media**
- 14 La buca delle lettere:** scrivi alla Luna
- 20 Val Dragone:** L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese - Emigranti di Costrignano nella miniera di Cherry - Una "Nota de' Malefizij" - Ricordi d'infanzia - Castagnacci da pane - La ballata della Valle
- 28 Riflessioni**

Inutile dire che le prime persone che si "compromettono" sono quelle emarginate dal loro stesso gruppo: una vecchia malata di diabete che sa di essere prossima alla morte, ma non vuole andare a "marcire" in un ospizio; una donna che tutti consideravano mezza matta, ma poi si scopre che il marito, grezzo e violento, la maltrattava e la picchiava; un vecchietto che, corroso dai rimpianti, si era isolato col suo cagnolino.

E lei con la sua dolcezza, ascoltandoli e condividendo i loro problemi, riesce ad aprire i loro cuori e a far ritrovare se stessi. Da ultimo anche il sindaco, il suo più grande nemico, deve arrendersi all'evidenza e rassegnarsi all'idea di aver perso la moglie (ufficialmente, da diversi mesi, in vacanza a Venezia).

Il film si chiude, come si era aperto, con un forte vento: il vento del nord che quando arriva spazza via tutto.

La visione di questo film mi ha dato lo spunto per ricollegarmi al discorso che abbiamo portato avanti negli ultimi numeri del nostro giornale: il confronto, la paura del diverso e del nuovo. Tutti abbiamo sott'occhio il fenomeno dell'immigrazione che c'è stata negli ultimi anni anche nei nostri luoghi; ascoltando la gente, quella stessa che ha avuto famigliari emigrati (neppure tanto tempo fa), o quella che va in chiesa tutte le domeniche e magari anche durante la settimana a pregare quel "Padre Nostro" per il quale siamo tutti fratelli, si rimane a dir poco sconcertati, vengono fuori delle considerazioni che fanno vergognare chi si considera abitante di un paese civile e democratico.

Penso che dietro a questa presa di posizione ci sia in fondo la paura; paura di dover cambiare abitudini radicate, paura di rompere fragili equilibri, spesso basati su falsità o futilità, ma che ti permettono di condurre una vita "facile", paura di dover mettere a nudo i propri ideali e magari scoprire di non averne. Dobbiamo renderci conto che quando arriva "il vento del nord", non possiamo fermarlo e se non siamo preparati ad accettarlo e a piegarci ad esso, lui ci spazzerà via assieme a tutte le nostre pseudo verità.

Ma c'è anche un'altra chiave di lettura del film: la cioccolata; la signora avvicinava i passanti invitandoli ad assaggiare un dolcino che magari aveva appena fatto, usava cioè la cioccolata come pretesto per iniziare un dialogo, non solo ma cercava di capire quale fosse quella che piaceva di più alla persona che aveva davanti; cercava di capire le persone con la dolcezza, facendosi "uno con l'altro", solo così puoi entrare nel cuore di una persona, questo è l'atteggiamento giusto che dobbiamo avere verso l'altro se vogliamo creare dei rapporti veri e crescere noi stessi.

Questo giornale ha già affrontato diverse volte questo importante argomento, convinti come siamo che, se vogliamo dare un senso vero alla nostra esistenza, abbiamo bisogno di ricercare il dialogo, di non rifiutare il confronto, anche con chi la pensa diversamente, rispettando le opinioni degli altri; convinti inoltre che in una società multietnica come la nostra, ci sono stupende opportunità di crescita.

Gabriele Monti

Ricordiamo che l'associazione "la Luna" vive principalmente con contributi liberamente versati; il periodico viene distribuito gratuitamente e non in regime di abbonamento. Invitiamo quindi tutti coloro che intendono sostenerci a versare il proprio contributo sul c.c. bancario num. 100016 presso il Banco San Geminiano Banca Popolare di Verona agenzia di Palagano (CAB 66870 - ABI 05188).

Attualità, cultura, solidarietà.	la LUNA nuova	Redazione:
Periodico indipendente di Palagano e dintorni	www.luna-nuova.it	Davide Bettuzzi,
	E-mail: redazione@luna-nuova.it	Elisabetta Gazzetti, Gabriele Monti
Trimestrale	Per ricevere il periodico, cancellare o modificare indirizzi: abbonamenti@luna-nuova.it	Hanno collaborato:
Tiratura: 1500 copie	Direttore responsabile	Alunni della scuola
Distribuzione gratuita	GIUSEPPE CERVETTO	media di Palagano, Irene Bartolai,
Dicembre 2004	Associazione La LUNA	Monica Bertugli, Silvano Braglia,
Num. 21 - Anno VII	Via Palazzo Pierotti, 4/a - 41046 PALAGANO (MO)	Casolari Luciano, Francesco Discenza,
Aut. Tribunale di Modena	Tel.: 0536/961621	Riccardo Iaccheri,
num. 1414 del 13/11/1997	Fax: 0536/961521	Anna Magnoni, Fabrizio Martelli,
		Bruno Ricchi,
		Chiara Ricchi.
Stampato con procedura ecologica		Chiuso in redazione il 22/12/2004

Sempre più, carissima Luna, non nel pozzo ma... Nuova.

Leggendo l'ultimo numero del vostro periodico, mi sono sentito coinvolto dall'appello accorato della gentile mamma oltre che lettrice della Luna che continua ad incitare tutti i cittadini ad una presa di coscienza con l'appello: "Insieme potremo fare di più e meglio".

Sono convinto che non ci sono altre strade per trasmettere le proprie idee, ci vuole tanta buona volontà e spirito di fratellanza e si può sognare un futuro migliore. Non sono utopie! Bisogna perseverare.

L'appello della mamma Monica Montanaro, segue un altro precedente appello sul numero di luglio 2003 che titolava: "E i nostri figli?" Io mi ero permesso di scriverle per dare una mia personale interpretazione a questo suo desiderio per cercare di capire perché possono verificarsi delle condizioni così disumane nella vita di tutti i giorni, specie se si tratta di bambini. Ora mi accorgo che questa mamma torna alla carica con un ulteriore quesito riguardante: "L'istinto materno e l'amore indissolubile di una madre verso il proprio figlio, dove sono andati a finire?" Questa volta, come vede, rendo pubblica la mia risposta, sempre ben sperando che qualcun altro ci dia una mano... La mia idea, come le avevo scritto, è che tutto ciò sta accadendo perché ci siamo allontanati da uno stile di vita che era basato sul rispetto delle leggi universali e da quei valori che rappresentavano proprio la Legge Superiore dettata dal Creatore e che è parte integrante della vita stessa. Il rispetto di tale legge significa: saggezza, bontà d'animo, amore per sé stessi e per gli altri, comprensione, conoscenza, generosità, gratitudine per aver ricevuto in dono la vita e per poterla trasmettere ai propri figli, significa anche: rispetto per tutte le creature che con noi coabitano su questa terra. Quindi ognuno di noi, se decide di rispettare tali ammaestramenti, dovrebbe assumersi le proprie responsabilità per ciò che gli compete, senza continuare ad isolarsi e a chiudersi in se stesso. Per fare questo non c'è bisogno di frequentare scuole, seminari o congressi, c'è solo bisogno di "riflettere", come scrive anche la signora Cristiana Sorbi che incita a perseverare solo per ottenere della "gratitudine" e nient'altro.

L'uomo nel corso dei secoli si è sempre chiesto il perché delle cose che accadevano, ma non ha mai saputo dare delle risposte assennate, concrete ai suoi interrogativi, proprio per il fatto di aver sempre ragionato in termini "materialistici". Il rispondere con logica, con sentimento e con le dovute riflessioni alle sue domande, avrebbe dato a chiunque "il senso della vita", per lo meno della sua vita terrena. Anche se la risposta non era la verità assoluta, ma una semplice illusione, il fatto stesso di aver tentato di farlo, lo avrebbe messo comunque in condizione di essere sempre più coerente con la sua coscienza e quindi non si sarebbe comportato come purtroppo si comporta molto spesso cioè: da incosciente.

Penso di non aggiungere altro e per addolcire la pillola, agli amici lettori, riporto una storiella che circolava un po' di anni fa nell'ambiente di lavoro, ma potrebbe servire come monito per qualsiasi situazione da risolvere nella vita di tutti i giorni.

Questa è la storia di quattro personaggi chiamati: **OGNUNO, QUALCUNO, CIASCUNO, NESSUNO.**

C'era una volta un lavoro importante da fare, oppure una certa situazione da risolvere in qualsiasi campo.

OGNUNO era sicuro che **QUALCUNO** l'avrebbe fatto. **CIASCUNO** avrebbe potuto farlo ma... **NESSUNO** lo fece.

La storia finì che **CIASCUNO** incolpò **QUALCUNO** perché **NESSUNO** fece ciò che **OGNUNO** avrebbe potuto fare

Cordiali saluti.

Francesco Discienza - Rovolo

Mercoledì di luglio e agosto: mercatini estivi

Queste serate sono veramente "la vita" della nostra estate: il mix di bancarelle, musica, divertimento, gastronomia è risultato vincente ed

ha richiamato a Palagano veramente tanta e tanta gente.

Auspichiamo che tutti gli addetti ai lavori si impegnino a mantenere e migliorare questi momenti che ci sono certamente invidiati.

Congratulazioni alla Pro Loco e all'Amministrazione comunale.



Brevi

Maestri ciacciai: *tour de force*

4-5 settembre: Settembre formiginese; 18-19 settembre: manifestazione gastronomica a Roma con la Provincia di Modena; 10 ottobre: partecipazione alla Fiera d'ottobre a Sassuolo; 23-24 ottobre: Asso di gusto a Modena; 7 novembre: Talbignano, Festa della castagna; 19 dicembre: Palagano, aspettando Natale.

Cena sociale AVIS

Il 13 novembre presso il ristorante Piccolo Golfo a Palagano si è tenuta l'annuale cena sociale della nostra sezione di cui quest'anno ricorre il 25° di fondazione.

Alla presenza di numerose delegazioni di AVIS comunali della provincia e del Presidente AVIS provinciale, dr. Mantovani, sono stati premiati i donatori che hanno raggiunto i vari traguardi nel numero delle donazioni, in particolare sono state consegnate due medaglie d'oro (50 donazioni).

Casola: serate di formazione

Dal 27 settembre al primo ottobre presso il salone S. Martino di Casola hanno avuto luogo cinque serate di formazione, con la partecipazione di tutte le parrocchie dei tre comuni del vicariato del Dragone.

Particolarmente interessante per la conoscenza delle nostre realtà, la serata di mercoledì 29 settembre nella quale le Superiori delle tre congregazioni presenti nella nostra vallata (Sordomute di Casola, Della Carità di Vitriola, Francescane di Palagano) hanno illustrato la loro presenza missionaria nel mondo (Brasile, Africa, India).

Rassegna corale "Memorial Giacobazzi"

Il 7 dicembre nella chiesa parrocchiale di Palagano si è tenuto l'ormai tradizionale "Memorial Giacobazzi" giunto alla sua 15° edizione con la partecipazione del Coro Raimondo Montecuccoli di Pavullo, Coro Monte Nero di Ponte dell'Olio (PC) e della Corale Palaganese.

Ottimo il livello musicale ma scarsa purtroppo la partecipazione del pubblico.

Liceo: festa dell'Immacolata

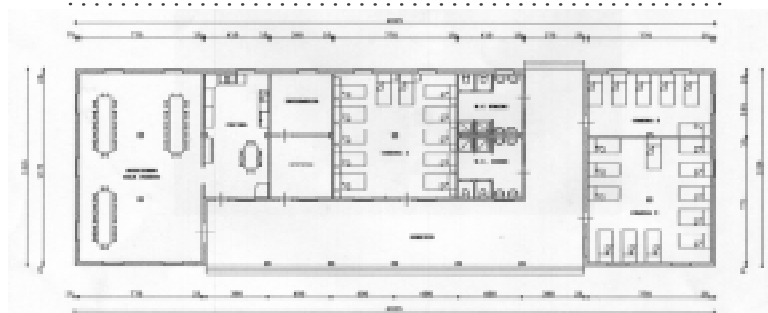
La giornata si è aperta con la S. Messa celebrata da don Adriano Tollari, presidente della cooperativa scolastica S. Francesco, quindi è proseguita con il pranzo tenutosi nei locali della scuola di oltre 200 persone organizzato e servito da volontari, genitori e alunni della scuola.

Dopo il pranzo, nel Teatro comunale si è svolta la tradizionale recita delle scenette preparate dalle varie classi.

Associazione Scilla: progetti 2004-2005

L'associazione Scilla ha attualmente in programmazione due progetti: uno in Brasile ed uno in Africa, nella repubblica popolare del Benin.

Il primo progetto consiste nella realizzazione di un centro di ritrovo per ragazzi e ragazze di strada gestito dalle Suore Missionarie del Lieto Messaggio di Pontremoli. Il mese scorso è stato inviato in Brasile il denaro raccolto nella cena missionaria organizzata dai giovani della parrocchia di Palagano: euro 1640. Il secondo progetto consiste nella realizzazione di un orfanotrofio a Natitangou nel nord del Benin. Due gruppi di volontari all'inizio del prossimo anno inizieranno la costruzione assieme



Progetto dell'orfanotrofio di Natitangou

ad operai locali. L'associazione Scilla ha avuto recentemente il riconoscimento di ONLUS e come tale può emettere ricevute fiscalmente deducibili, in seguito a donazioni da parte di privati o ditte.

Per informazioni:

Associazione SCILLA,
Via S. Francesco, 1
Palagano (MO)
Tel. 0536/961621
Fax: 0536/961521
associazionescilla@libero.it



e Massimo le condoglianze della redazione de la Luna nuova.

Scomparsa dell'Ing. Angelo Carani

Il primo novembre scorso si è spento l'Ing. Angelo Carani, noto e stimato imprenditore sassolese.

L'ing. Carani ha collaborato con il nostro giornale e quest'estate ci ha inviato alcune foto di Palagano e Boccassuolo scattate dall'aereo.

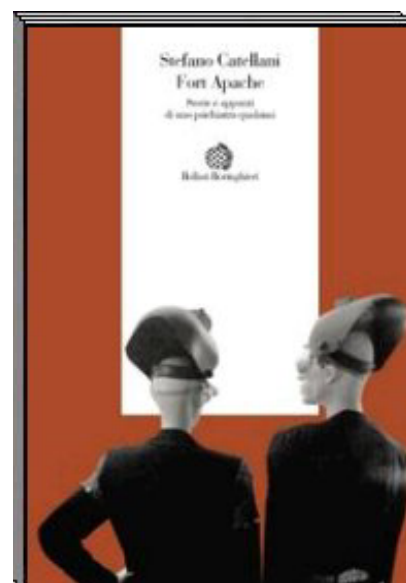
Egli, infatti, era appassionato e provetto pilota e sorvolava spesso la nostra vallata.

Alla moglie Carmelina Petraglia e ai figli Paola

"Forte Apache" libro di un autore... quasi palaganese

**"Forte Apache",
(Storie e appunti di uno psichiatra qualunque),
Stefano Catellani - Ed. Bollati Boringhieri.**

(Il dott. Stefano Catellani è dirigente medico psichiatra nella A.S.L. di Bologna ed è figlio di Maria Lami di Palagano).



Quando ho letto il libro del dott. Catellani, mi sono confrontato con la mia coscienza ed ho riflettuto su tanti discorsi ironici e sulle risate che spesso anch'io ho fatto sulle persone ritenute "diverse", uomini che a volte fanno delle stramberie e che comunemente noi definiamo "gente che non è un chilo esatto", gente alla quale "manca qualche tavola in soffitta" oppure che è "priva di un qualche venerdì del mese". Quasi tutti noi, purtroppo, nei confronti degli ammalati di mente assumiamo degli atteggiamenti particolari: a volte siamo pervasi da un senso di compassione e da un buonismo gratuito... poverini... che disgrazia hanno avuto... poveri genitori... dove lo metteranno? Altre volte ci coglie un senso di paura... e se poi diventano violenti?... hai visto che sguardo?... li ho sentiti parlare da soli. A questo punto risolviamo il problema in modo estremamente superficiale e dettiamo le ricette... ma che cosa fanno le istituzioni?... hanno chiuso i manicomi... tutta colpa della legge Basaglia... che cosa fanno tutto il giorno quelli del Simap?... Leggendo il libro di Catellani mi sono reso conto di quanto sia distorta la mia visione del problema e mi sono posto finalmente dei quesiti su questa piaga drammatica della nostra società: troppo spesso il "malato mentale" viene imbottito di psicofarmaci perché non "disturbi", non crei problemi allo "status sociale" e al nostro quieto modo di vivere. Dietro al volto inebetito dai tranquillanti, dietro lo sguardo sperduto di un "diverso" si nasconde una persona umana con un'infinità di problematiche: spesso quelle che noi definiamo "persone strane" mascherano delle paure e dei drammi inimmaginabili, a volte sono as-

sillate da incubi o sentono delle voci che li perseguitano fino all'estrema follia

o li spingono a compiere gesti inconsulti. E' chiaro che non ci si può nascondere dietro ad un dito e non porsi il problema, tuttavia non possiamo continuare a nutrire una moltitudine di pregiudizi nei confronti degli ammalati psichiatrici. Catellani dice che il malato non è solo un caso clinico o una sterile cartella da inserire in un casellario di archivio, ma è una persona con sentimenti umani, con relazioni personali e con un'infinità di sfaccettature; nel suo libro ci presenta dei personaggi indimenticabili come Omar, Ivan, Eva ecc. gente che al di là delle apparenze, ha una ricchezza interiore incredibile. Alla luce di quello che ho letto, se non fosse per fare della troppo facile ironia, mi verrebbe da esclamare: E' proprio vero che non tutti i matti sono a Reggio... e neppure a Palagano!

Vorrei concludere con alcune citazioni del dott. Catellani: "L'uomo comprende l'uomo, ma solo perifericamente" (Droysen);

"Per quanto a lungo viaggerai, i confini dell'anima non potrai scoprirli, tanto è profondo il *logos* che le è proprio" (Eraclio); "Alcune persone hanno sentimenti più intensi di altre ed alcune sentono delle cose che altri non percepiscono; è questo che provoca l'isolamento, la sensazione di essere separati dagli altri, differenti" (Cornwelt).

Silvano Braglia

Codice RFG110

A colei che un giorno mi renderà padre.

Ricordo come fosse oggi il giorno in cui mi fu diagnosticata. Avevo sedici anni. Mamma mi convinse a prendere appuntamento da un'oculista, della quale avevo sentito parlare bene, ma che io non avevo mai avuto modo di conoscere. La dottoressa Messori esercitava a Modena, ma avendo molti pazienti in provincia, il lunedì pomeriggio prendeva servizio presso lo studio di un collega a Fiorano. Mi guardò il fondo dell'occhio e dopo un attimo di silenzio mi chiese: "Potresti accomodarti fuori Riccardo? Vorrei parlare con tua madre".

Io lì per lì non afferrai bene il motivo di questa sua richiesta; pensavo tra me e me: "Che vuoi che sia, mi sarà calata un po' la vista e mi toccherà portare i miei occhiali a un corso di aggiornamento!".

Mi indicò una piccola porta che non dava sulla sala d'aspetto, ma su una scala che dal primo conduceva al secondo piano del palazzo. Avete presente il buio? Beh! Lì era di più! Sedetti sul pianerottolo e sentii una sensazione farsi strada dentro di me... "Tutto questo per un decimo in più o in meno?" Anche non volendo, da lì potevo sentire tutto; tra le tante cose, una mi colpì più di tutte, con la dottoressa a domandare: "Ma possibile che non se ne siano accorti prima?".

E di cosa? Non capivo.

Fui richiamato dentro; si vedeva che qualcosa era cambiato. Fin da picco-

lo ero stato abituato a non chiudere gli occhi davanti a nulla, a chiamare le cose con il loro nome, e non capivo perché questa volta dovesse essere differente, quindi, "Dite a Mary Poppins che si tenga pure il suo zucchero, io voglio la pillola e vi assicuro che andrà giù!".

A esser sinceri ci mise un po' ad esser deglutita; per quanto possiamo essere forti, siamo comunque esseri umani (e Deo gratia!!).

Da lì iniziò tutta una trafila di visite, accertamenti, consulti in centri specializzati, e mentre io stavo per ultimare il busto in onore della doc Messori (Dio la benedica in ogni suo giorno per quanto amore sa donare a ognuno dei suoi pazienti!), la diagnosi era scritta: Retinite Pigmentosa.

Una progressiva degenerazione del tappeto retinico degli occhi.

Subito scattarono i controlli su tutti i miei familiari. Nulla. Nessuno, né i miei genitori, né soprattutto mio fratello John e mia sorella Sara, portavano i segni della malattia. Sapere questo mi trasformò nella perfetta reincarnazione della felicità più assoluta; d'altro canto divenivo quello che, usando il gergo medico, viene definito un "caso sporadico". Nessuna discendenza familiare.

Penso che la coscienza del viaggio ci investa nel momento in cui compriamo il biglietto.

Così fu per me, quando, sul libretto



sanitario, mi venne annotata l'esenzione totale per le persone affette da Retinite Pigmentosa: codice RFG110. Vedete, non è tanto per l'esenzione in sé, senza la quale diverrebbe difficile sostenere i costi di tutte le visite specialistiche e gli esami di rito, quanto per quel "scadenza illimitata", col suo retrogusto di definitivo.

Un giorno un medico, guardandomi negli occhi, mi disse: "Vedi, a me non interessi tanto tu, quanto la tua patologia; io sono chiamato a curare quella..." **Io sono un essere umano!!!**

Se vedi solo la mia malattia tu non mi vedi!!! Punto.

A tutte le persone che come me vivono l'esperienza della malattia e a tutti coloro che hanno il dono di poterle assistere: guarire si può!!!

L'amore è la medicina, la sola capace di sanare ogni nostra ferita dandoci la forza di trasformare la nostra vita in un lungo, lunghissimo, eterno sorriso. Dobbiamo fare in modo che il fatto di avere vissuto comporti una qualche differenza.

Io voglio fare la differenza! Tu? Sorridi e semina.

Isola ecologica di Fiaborra (Costrignano)

Per rifiuti ingombranti, speciali e riciclabili

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

Lunedì: dalle ore 16 alle ore 18

Giovedì: dalle ore 16 alle ore 18

Sabato dalle ore 9 alle ore 11 e dalle ore 15 alle ore 18

Info: Comune di Palagano - 0536/961515

La demenza

"...arrivati ad una certa fase della malattia hanno bisogno di una protesì ambientale più tutelante che stimolante. Hanno in poche parole bisogno di pace, tranquillità e di cure!"

(Da "L'altro volto della demenza" A.Cester)



"La demenza consiste nella compromissione globale delle funzioni corticali superiori, tra cui la memoria, la capacità di far fronte ai problemi posti dalla vita di ogni giorno, di eseguire le prestazioni percettivo motorie acquisite in precedenza, di mantenere un comportamento sociale adeguato alle circostanze e di controllare le proprie reazioni emotive. Tutto ciò in assenza di grossolane compromissioni dello stato di vigilanza.

La condizione è spesso irreversibile e progressiva". (Royal College of Physicians, 1981).

I più comuni sintomi di esordio di una demenza sono i disturbi della memoria associati a problemi di linguaggio, difficoltà a riconoscere persone o oggetti, difficoltà ad orientarsi in un ambiente familiare, limitazioni delle capacità di ragionamento e di giudizio. Questi sintomi si ripercuotono sulla personalità e il comportamento della persona colpita e possono risultare molto gravosi per i familiari e gli amici che l'assistono.

Una terapia farmacologia adeguata può alleviare gli effetti o, in stadio precoce, rallentare il decorso della malattia. Il modo in cui evolve la malattia dipende in gran parte dalla storia personale del malato e dal comportamento delle persone che lo circondano. Le persone colpite da demenza sono molto sensibili. Anche se non riescono più a comunicare come una volta percepiscono molte cose in modo preciso, soprattutto amore e affetto, ma anche paura, incertezza e sovraccarico. Le abitudini possono infondere un sentimento di sicurezza. Lasciate

fare l'ammalato, intervenite solo per il necessario, potete aiutarlo pronunciando il nome degli oggetti affinché ne ricordi meglio la funzione. E' importante assicurarsi che l'assistito non debba svolgere compiti troppo impegnativi. Ciò può provocare infatti reazioni impulsive o tristezza.

E' molto importante dedicare abbastanza tempo alla cura e all'assistenza. Le persone colpite da demenza sono in grado di percepire se avete fretta e reagiscono spesso in modo nervoso, agitato e addirittura aggressivo.

Prendete sul serio la persona assistita anche se non la capite o non capite il suo comportamento. Lasciatela nel "suo mondo", ma parlatele ugualmente. Il senso dell'umorismo può fare miracoli. Una risata distrae ed aiuta a superare situazioni difficili, a sdrammatizzare.

Problemi principali che dobbiamo prepararci ad affrontare

Incontinenza: può darsi che il malato non sia più in grado di gestire in modo autonomo le funzioni escretorie. Potete aiutarlo, proponendogli di andare in bagno a intervalli regolari; osservando i segnali che indicano il bisogno dell'assistito di andare alla toilette, se diventa irrequieto, poggia le mani sul ventre, si spoglia; lasciando aperta la porta del bagno: uno sguardo al WC può aiutare a ricordare.

Agitazione: le persone colpite da demenza sono molto irrequiete, si aggirano continuamente per l'appartamento, svuotano i cassetti, mettono via le cose, manipolano i vestiti, battono le mani, ecc... può essere utile tenere

occupata la persona assistita.

Aggressività: per affrontarla ci vuole molta comprensione e capacità di immedesimazione. Bisogna rendersi conto che un'aggressione è sempre una reazione e che la persona colpita da demenza reagisce come può a una situazione di disagio e di stress. E' pertanto importante cercare di capire cosa la innervosisce: una sensazione di impotenza, un rumore sconosciuto, un incontro con una persona e un oggetto che non viene più riconosciuto, senso di paura o dolore. Se usate molta cautela e tatto sarà più facile calmare il malato.

Rischio di "fughe" da casa: date alla persona assistita sufficienti occasioni per muoversi e camminare. Spesso la causa della "fuga" è da ricercare nella tensione e nella mancanza di calma interiore. A volte è consigliabile avvertire i vicini e chiedere il loro aiuto, si possono applicare etichette con nome e indirizzo sugli indumenti (interno della giacca, tasca dei pantaloni...) al fine di limitare il meno possibile la libertà della persona.

Non voler fare tutto da soli!

Vivere con una persona demente e assisterla richiede grande impegno ed energia. Non dovete fare tutto da soli! Avvaletevi dei servizi e cure a domicilio. La demenza può svilupparsi in modo tale da richiedere un'assistenza 24 ore su 24. Fissate chiaramente i vostri limiti. Pensate anche a voi stessi.

Per maggiori informazioni: medico curante, Centro Cronos, Assistente sociale.

Palagano nei libri

Censimento descrittivo e fotografico dei nostri beni culturali

La Provincia di Modena con la collaborazione della Regione Emilia Romagna ha curato, a cavallo degli anni 1970-1980, un censimento delle costruzioni antiche nelle valli dell'Appennino. In questa interessante collana entra il volume riguardante la nostra terra, l'Alta Valle del Secchia. Il lavoro si prefiggeva di censire con foto e notizie storiche tutte le costruzioni antiche, comprese le vecchie case rurali con i loro caratteristici portali, finestrelle in sasso, sculture, iscrizioni e date incise. Non entrano in questo censimento le opere d'arte contenute nelle chiese, essendo già inventariate dalla Soprintendenza ai Beni Artistici. Ne è nato un lavoro certamente utile e pregevole, ricco anche di tante informazioni storiche, bibliografiche e archivistiche. Si tratta quindi di un libro fondamentale per la conoscenza dei beni della nostra valle e delle fonti della nostra storia.

Insediamiento Storico e Beni Culturali Alta Valle del Secchia, Comuni di Frassinoro, Montefiorino, Palagano, Prignano, AA.VV., a cura dell'Amministrazione Provinciale di Modena e dell'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna, Editrice Cooptip, Modena, 1981.

Sulle nostre montagne sono piuttosto scarsi i ritrovamenti di età preistorica, romana e tardo-antica ed è necessario arrivare al Medioevo per trovare costruzioni e notizie storiche per lo più legate alla vita religiosa della Pieve di Rubbiano, del Monastero matildico di Frassinoro e della Pieve di S. Giulia.

A pagina 21 viene riportato l'elenco di queste pievi e delle chiese loro sottomesse all'inizio del XIV secolo, elencate per le decime che dovevano versare a Roma. Allora dalla Pieve dei Monti di S. Giulia dipendevano S. Simone e S. Margherita di Costrignano, S. Martino di Susano, S. Apollinare di Boccassuolo, S. Pietro di Morano, S. Stefano di Palagano e S. Vitale di Monchio. Mentre le chiese di S. Geminiano di Savoniero, S. Giovanni e S. Lorenzo di Palagano dipendevano dalla Pieve di Rubbiano.

Per quanto riguarda l'architettura civile del nostro Comune, il volume mette in evidenza pure le caratteristiche dei fabbricati: torre difensiva (es. il Castellaccio a Costrignano), casa con

torre (es. Casa Costri, purtroppo ormai definitivamente compromessa dal degrado), palazzo (es. Mosti d'Este, ora Casa Berti, e Sabbatini, ora Pierotti), casa con loggia (es. Casa Bonchio)... Presi in esame sono anche i particolari inseriti nei fabbricati, come i sassi scolpiti (es. la scultura del dragone posta nella facciata della chiesa di Costrignano e il portale di Aravecchia) e le date incise (es. 1437 a Casa Bonchio e 1448 a Casa Bogo). Il volume riporta pure le carte geografiche riguardanti le nostre terre (la più antica è del 1571).

Per facilitare la consultazione, il libro presenta i paesi e i soggetti in ordine alfabetico.

Qui ci limitiamo ad elencare le foto riprodotte o le costruzioni descritte.

Boccassuolo: la strada selciata verso la chiesa, i resti dell'antica torre alla base del campanile, gli oratori di Casa Guiglia e Villa, il lavatoio di Roncadello (pagg. 143-145);

Costrignano: Casa Boccini, La Campagnola, il Castellaccio, i frammenti di scultura sulla facciata della chiesa, l'iscrizione riguardante la peste del 1630, Ca' di Giano, Ca' di Rozzi, Frassinetti, il Poggio, la Valle e Casa Vecchia (pagg. 145-149); **Monchio:** Ca' dei Gigli, Ca' di Golino, Lama di Monchio con l'oratorio di S. Lucia, Mogno, le due belle chiese romani-



che di S. Giulia (rifatta dopo la guerra) e di S. Vitale con le due campane in facciata (pagg. 149-155); **Palagano:** Aravecchia, Casa Bogo, Casa Bonchio, Borello, Casa Buratta, Casa Cinque, Casa Costri, il Mulino del Diavolo, Macampori, il Monte, Casa Nobile, Ortonovo, il convento francescano, gli oratori del Carmine e di Ca' di Vinchio, Pianacci, Pradella, Raggiola con l'oratorio di S. Rocco, Riolo, Palazzo Sabbatini, S. Stefano, Ca' di Scagnolo con l'oratorio di S. Geminiano, Toggiano (pagg. 155-167); **Savoniero:** Lama Lunga, Ca di Pietro con l'oratorio di S. Antonio (pagg. 168-169); **Susano:** la chiesa intitolata a S. Martino (169).

Purtroppo alcune di queste costruzioni antiche hanno subito ulteriori degradi o sono addirittura scomparse.

In passato mancava la cultura di salvaguardare il più possibile questi beni. Spesso è stata l'esigenza di adeguarsi al progresso, a cancellare ciò che i nostri artigiani del passato, veri artisti del sasso e del legno, ci avevano lasciato.

Oggi, per fortuna, la cultura del rispetto delle cose antiche è più sentita.

Si spera quindi che quanto ancora è patrimonio presente, venga conservato e lasciato intatto ai posteri.

**Pubblichiamo alcuni lavori elaborati
dai ragazzi della scuola media di Palagano.**

Noi ragazzi della 3c vi chiediamo...

Conoscete i sentieri che interessano il nostro territorio comunale, da Monchio a Boccassuolo, dal Dragone al Cantiere?

Vi piacerebbe conoscerli?

Noi lo stiamo facendo: già negli scorsi anni abbiamo affrontato questo argomento, ma quest'anno lo stiamo facendo in modo più approfondito e documentato.

Perché è bello ripercorrere un sentiero?

C'è la storia del paese: gli insediamenti più antichi, strutture architettoniche di pregio, pensate alle maestà, a piccole cappelle votive; c'è la storia dei nostri nonni e bisnonni: il castagno, il metato; c'è il paesaggio, con zone agricole e altre boschive; ci sono le nuove attività economiche: zone artigianali, moderne aziende agricole e altro ancora.

In ottobre siamo andati sul sentiero delle miniere: è stata una bella giornata, divertente e interessante, terminata con una salsicciata sotto lo sguardo del Cinghio del corvo.

In primavera continueremo questa attività, con i sentieri che toccano le borgate poco distanti dal centro, quello da Palagano al monte Cantiere, scendendo da Boccassuolo, quello di crinale dal monte S. Giulia a Montemolino e altri ancora.

Già vi diciamo che realizzeremo un CD, un prodotto molto artigianale, ma fatto soltanto da noi ragazzi.

Ripetiamo l'invito iniziale: acquistate la cartina, muovete le gambe e... **ritroverete un paese e un territorio che, forse, avevate dimenticato.**



Monte Calvario

modo efficace?

2. **Sport e doping:** si possono ottenere risultati importanti senza un "aiutino"?

3. **Il denaro e il ruolo degli sponsor.**

Dalle domande poste dai ragazzi sul primo punto, l'atleta ha detto che questo è possibile; si tratta di sapersi organizzare e fare i necessari sacrifici. Niente si ottiene senza fatica e sudore. Se credi veramente in quello che fai e hai la voglia di fare qualche cosa di importante, nessun traguardo è irraggiungibile.

Elisa lo scorso anno ha conseguito un diploma di scuola media superiore; attualmente ha smesso di studiare e si dedica completamente all'attività sportiva, con allenamenti nel periodo estivo e gare in quello invernale.

Il titolo di studio conseguito

Scuola e sport

Incontro con un'atleta dello sci di fondo

Il 10 novembre i ragazzi della scuola media si sono incontrati con **Elisa Brocard**, atleta nazionale dello sci di fondo.

Elisa ha 20 anni, è valdostana e, attualmente, fa parte del corpo dell'esercito.

L'incontro, programmato e preparato giorni prima con il pro-

curatore dell'atleta, sig. Roberto Giovannini, e gli insegnanti delle classi, ha posto l'accento su tre argomenti molto importanti per i giovani che vogliono intraprendere una carriera sportiva agonistica.

1. **Scuola e sport:** è possibile conciliare queste due attività in



Elisa Brocard firma gli autografi

verrà, solo momentaneamente, messo nel cassetto: terminata l'attività agonistica (il quando

può credere se dici: "Non lo sapevo".

Il doping, poi, è un inganno nella

dipende anche dai risultati), diventerà uno strumento per entrare in un'attività diversa.

Per quanto riguarda il problema "doping", Elisa ha detto di essere ben informata su tutti i prodotti che non sono consentiti dalla legge dello sport: l'ignoranza non è ammessa; nessuno ti

pratica sportiva e, soprattutto, è un pericolo costante per la tua salute; quanti esempi abbiamo di grandi atleti che hanno fatto una tragica fine?

Infine Elisa ci ha detto che lei è stipendiata dall'esercito, inoltre ha un contratto di sponsorizzazione con un'azienda di Modena (da qui l'importanza di avere un procuratore). Più i risultati sono buoni, più gli sponsor ti cercano e ti presentano contratti interessanti. Il logo dello sponsor viene visualizzato sul berretto.

L'incontro è terminato con gli autografi ai ragazzi e con l'impegno, da parte dei ragazzi stessi, di seguire la sua carriera agonistica.

Adolescenza

Pancia scoperta o no?

"È un argomento che noi alunni di 3° C abbiamo affrontato, trattando l'adolescenza: ecco come si è espressa un'alunna."

In questo ultimo periodo, sia in tv, sia sul giornale si è parlato dell'abbigliamento di noi giovani... ci sono stati alcuni episodi in cui i presidi hanno invitato i genitori a controllare l'abbigliamento dei propri figli.

Di solito si lamentavano delle ragazze che andavano a scuola con pantaloni a vita ultra bassa, che mostrano il sorriso e magliette altrettanto corte con l'ombelico di fuori.

Ci sono molti modi di vestirsi, ad esempio ci sono gli sfattoni, pantaloni a vita bassa, cavallo al ginocchio, molto lunghi e larghi, magliette larghe e lunghe, polsiere, cinte, fascette, all-star ecc...

Oppure ci sono le top del look (come le chiamo io) che se non sono vestite con capi di marca o firmati non escono di casa, hanno sempre jeans della Lee, Levi's, Gas, D&G, Ck, magliette della Guess, la Perla, Ck, D&G e

tutte le altre marche, da dare giù di testa e Squalo, Silver, Prada, Galaxy... si sentono tutte "miss so tutto io" quando arrivano e ti vedono senza l'ultima maglietta della Play-Boy o senza i jeans della Rich ti guardano male e sembra che con lo sguardo ti dicano: "Spostati che sono arrivata!!!".

Che rabbia che mi fanno venire... con tutte le felpe della Onix e super truccate... ma dico io... si può??

Va bene che l'Italia è un paese libero, va bene che ognuno può fare ciò che vuole, però... non si può venire a scuola con delle magliette di 2 taglie in meno, talmente tanto piccole che sembra che neanche te le sia messe, o dei jeans super aderenti che le gambe sembrano sotto vuoto... ma dai, un po' di decenza!

Una persona che abbia almeno un po' di cervello e che lo usi; si

veste così per uscire con gli amici... Sono la prima a dire che i pantaloni a vita bassa e i capi firmati siano belli, ma quando vado a comprare dei vestiti con mia mamma provo a non farle spendere un capitale e di non farmi comprare roba troppo carina, che dopo 2 giorni che la metto l'ho già rovinata.

Piacerebbe anche a me uscire di casa tutta firmata e farmi vedere da quelle più grandi, ma se loro guardano prima esteriormente e poi interiormente, non potremmo certo andare d'accordo.

In ogni caso preferisco vestirmi con dei pantaloni larghi, comodi e non di marca, magliette un po' aderenti, ma poco, e scarpe da ginnastica, invece che sui tacchi a spillo che, dopo due passi, sono già all'ospedale con la caviglia ingessata... come ogni altra volta io e mia mamma non siamo d'accordo, le piacerebbe

vedermi tutta elegante e fina... ma dove siamo???
Non siamo mica a O.C. (Orange Country), insomma, un po' di realismo!!

Mio padre invece è d'accordo su come io mi vesto, l'importante è che non mi trucchi e io sono

della sua idea... preferisco essere acqua e sapone, mi sento a mio agio; anche se i miei mi dessero un budget di 100 euro al mese, io non li spendo mica in creme e cremine, andrei in un negozio, quando ci sono i saldi, e lo svaligerei...

In realtà, anche se mi piacerebbe essere tutta truccata e firmata, mi vado bene così, con pochi vestiti firmati e acqua e sapone... e anche quando esco con i miei amici, mi vesto come gli altri giorni... sono sempre quella di sempre.

Aspettando Natale

*L'arte dei ragazzi in vendita
al Mercatino Natalizio
del 19 dicembre*



Anche quest'anno i ragazzi della Scuola Media di Palagano, guidati dalla prof. di Educazione Artistica Stefania Arsena, con la collaborazione della prof. di Ed. Musicale Daniela Cinqui e la diapponibilità del corpo docente, hanno dato libero sfogo, perchè stimolati nella sensibilità individuale ed al culmine dell'entusiasmo collettivo, all'artista che si nasconde in ciascuno di noi, riuscendo a creare oggetti d'arte di tale dignità da consentire l'allestimento di una mostra-mercato che sicuramente non ha mancato di attirare l'attenzione e l'interesse di chiunque sia sensibile all'arte in genere ed alle manifestazioni di umana bellezza. I presenti hanno potuto ammirare i più svariati oggetti, scaturiti dalla sensibilità artistica e dalla creatività individuale e collettiva dei ragazzi.

A ricordo della manifestazione che incastona la fantasia e la creatività dei loro piccoli artisti, si sono potuti poi acquistare i seguenti oggetti, di cui si illustrano le svariate tecniche artistiche utilizzate:

Polittici: formati da tre piccoli pannelli a forma di lunetta, uniti tra loro da cerniere. La tecnica usata è acrilico su tavola, i temi: la Natività, i suggestivi paesaggi innevati.

A lume di candela: sfere di cristallo trasparente con la tecnica del decoupage, che fa uso di vari tipi di carta per abbellire gli oggetti (carta di riso neutra o colorata, carta di banana), tovaglioli di carta con fiori natalizi, vinavil, piombo dorato, glitter, colla a caldo.

Amici di ghiaccio: non appena cade un po' di neve, fanno la loro comparsa i pupazzi di neve con buffi copricapo e una vecchia scopa in mano. I pupazzi sono stati realizzati con vasi in cotto, sfere di polistirolo, lana colorata, paglia, colla a caldo, bottoni, stoffa.

Dolci angioletti: che Natale sarebbe senza angeli! I nostri messaggeri di pace, realizzati con vasi di cotto, sfere di polistirolo, lana colorata, glitter, cartoncino, colla a caldo, con l'uso dei fustellatori.

La capanna: uso di cortecce di legno, colla a caldo, impalcatura di cartone, rivestimento in muschio, farina.

Paesaggio innevato: si tratta di quadretti tondi con vedute innevate. Tecnica: acrilico su cartoncino o compensato; materiali utilizzati: colla a caldo, glitter, colori acrilici.

Bottiglie e portaritratti: decorazione su vetro con l'uso del piombo dorato.

Luce soffusa in lanterne: con l'uso della carta pergamena trasparente si sono realizzate lanterne portacandela decorate con gli amici del Polo Nord, simpatici pinguini vestiti a festa. Tecnica: matite colorate e tempera.

Biglietti di auguri: cartoncini con figure natalizie, a tecnica mista: matite colorate, pennarelli.

Viaggio nel passato

A chi piace la storia? A noi no di certo! Ma in questa materia piena di date ci sono anche lati interessanti. Uno di questi, per noi, è stata la visita al Parco archeologico e Museo all'aperto di Montale, dove abbiamo potuto

osservare i resti di una terramare, cioè di un villaggio dell'età del bronzo risalente a 3500 anni fa. La terramare di Montale sorgeva su una collinetta dove oggi vediamo la chiesa con il campanile.

Gli scavi nella collina, iniziati nella seconda metà dell'800 e

ripresi, dopo oltre un secolo, nel 1994, hanno portato alla luce vari strati archeologici risalenti ad epoche diverse. Il più antico risale alla civiltà dei terramaricoli ed è datato tra il 1650 e il 1170 circa a.C.. Gli archeologi hanno costruito in questo luogo un museo all'aperto, diviso in due

Viaggio nel passato

parti.

La prima si trova nell'area di scavo dove è stata resa visibile la stratigrafia e dove abbiamo potuto avere l'esperienza diretta di "lettura" del terreno, il quale è come un grande libro che racconta un viaggio all'indietro nel tempo. Ogni strato aveva un colore diverso che andava dal grigio scuro al grigio chiaro.

Nello strato della terramara ci sono le tracce di molti incendi rappresentate da ceneri e semi carbonizzati e numerosi cocci di ceramica, che testimoniano come questa attività artigianale fosse diffusa ed evoluta. Nello strato più profondo sono visibili i buchi nei quali erano inseriti i pali che sostenevano una capanna; essi sono serviti agli archeologi per ricostruire queste antiche abitazioni. Abbiamo poi svolto un'attività didattica di scavo.

Eravamo armati di secchio, palette, scopina ed elmetto, pronti ad immergerci nel mondo dell'archeologia. Da quel momento è scoppiata la gara della "caccia ai reperti nascosti". Man mano che li "catturavamo" la nostra guida ci insegnava a leggerli, per ricavare informazioni dai materiali, dalle forme e da tutti i particolari che si potevano osservare.

Abbiamo trovato un focolare, una fossa per fondere il metallo, degli utensili in ceramica, dei raschiatoi di pietra levigata, armi e oggetti ornamentali di bronzo e corna di cervo, che ci hanno fatto capire molte cose sulla vita e sulle attività dei terramaricoli. Nell'altra parte del Museo all'aperto è stata ricostruita una porzione del villaggio, costituito da due capanne e circondato da una palizzata, da un terrapieno e da un fossato.

Appena siamo entrati, la "maggia" di quel luogo ci ha invasi: tutti siamo corsi ad osservare quelle meraviglie per noi tanto misteriose. Eravamo così incan-

tati che la guida ha dovuto chiamarci più volte per condurci, con ordine, a visitare l'interno delle capanne. Una di esse è stata immaginata come la residenza di una famiglia di ceto sociale elevato, il cui capofamiglia apparteneva alla classe dei guerrieri, l'altra rappresenta la dimora di una famiglia tipo, che viveva delle attività legate all'agricoltura e all'allevamento.

La guida ha cominciato a spiegarci, ma la nostra attenzione era attratta da tutti quegli og-



getti che sembravano uscire da una storia fantastica.

Sarebbe troppo lungo descriverle, quindi vi invitiamo ad andarle a visitare: ne vale veramente la pena. Come abbiamo detto all'inizio, la storia non è il nostro forte, ma in questa avventura ci siamo divertiti un mondo!!!

Che cosa sono le Terramare

Nell'età del bronzo si erano sviluppate alcune civiltà storiche molto fiorenti, nel Mediterraneo orientale: ci basti pensare alle civiltà minoica e micenea, oltre a quella egizia, già molto avanzata.

Nell'Europa occidentale, invece, sono stati trovati i resti di civiltà che ancora non conoscevano la scrittura, quindi appartengono alla Preistoria, ma hanno lasciato importanti testimonianze che ci parlano di gruppi umani molto progrediti, nell'organizzazione sociale, nelle attività economiche e nel livello di vita.

Fra queste una delle più avanzate è la civiltà delle terramare, che si è sviluppata nella nostra pianura padana, fra Bologna e Parma e nelle province di Cremona, Mantova e Verona.

Le terramare erano dei villaggi circondati da un fossato e da un terrapieno, abitati durante l'età del bronzo, dai 3650 ai 3200 anni fa, circa. Le capanne erano a pianta rettangolare, ordinatamente disposte, e costruite su piattaforme sostenute e rialzate da pali, quasi certamente per isolarle dall'umidità del terreno.

La società era organizzata secondo un modello partecipativo: la realizzazione dei villaggi richiedeva, infatti, una grande collaborazione.

La terramara di Montale, ad esempio, è sorta su un accumulo di sabbia argillosa circondata da ettari ed ettari di bosco, vicino ad un corso d'acqua.

La sistemazione dell'area richiese una grande lavorazione: per cominciare hanno dovuto abbattere tantissimi alberi per riuscire a coltivare, creare pascoli per gli animali e procurarsi il legname per costruire il villaggio.

In seguito vennero poi realizzati un fossato e un terrapieno, che serviva sia ad evitare alluvioni, che per la difesa. Dalla struttura dei villaggi non si evidenziano grandi differenze fra gli abitanti, ma sicuramente i guerrieri dovevano rivestire il ruolo di capi e quindi distinguersi, insieme alle loro famiglie, anche sul piano economico-sociale.

Un grande prestigio si pensa avessero pure gli artigiani metallurghi, in quanto la loro arte era difficile e gli oggetti prodotti erano molto preziosi; essi realizzavano armi, molto potenti rispetto a quelle in pietra, raffinati ornamenti, ma anche utensili, come falci e

scalpelli. Un altro materiale che dava vita ad una attività artigianale specializzata erano le corna di cervo, con le quali si costruivano ornamenti ed attrezzi.

La maggioranza della popolazione si dedicava all'agricoltura e all'allevamento; si pensa che le famiglie contadine provvedessero al loro interno anche alla produzione di tessuti e, almeno in parte, del vasellame necessario. La ceramica era, però, un'attività artigianale molto diffusa e destinata sicuramente anche agli scambi.

Il sistema delle terramare entrò in crisi verso il 1200 a.C. e dopo pochi decenni i villaggi scomparvero, per cause non ancora chiarite dagli archeologi.

Perché le terramare si chiamano così?

Le terramare durarono all'incirca 350 anni, durante i quali le abitazioni e le altre strutture subirono parecchie distruzioni (molte causate da incendi) e ristrutturazioni.

Nei villaggi, inoltre, si accumularono con il tempo grandi quantità di rifiuti organici e inorganici, soprattutto pietre e cocci di ceramica, mentre il metallo, essendo molto prezioso, veniva riciclato.

Dopo l'abbandono, quindi, le terramare si presentavano come delle collinette, abbastanza insolite nel paesaggio di pianura.

Circa 200 anni fa queste attirarono l'attenzione dei contadini, i quali si resero conto che il terreno che le costituiva poteva essere usato come concime, avendo una grande quantità di contenuto organico. Si aprirono quindi delle cave che furono chiamate "terremare", da cui si estraeva il terriccio, chiamato "marna".

Se questa fu un'attività economica redditizia per la zona, sicuramente costituì un grave danno per il patrimonio archeologico.

Per fortuna, a Montale, l'attività di estrazione della marna risparmiò la zona vicino alla chiesa e alla canonica, conservando una parte della collinetta, in tutto il suo spessore e salvaguardando così una preziosa miniera di informazioni sulla civiltà delle terramare.

Gita a Trento – Castel Beseno

Ieri (4 novembre 2004) ho passato una bellissima giornata. Mi sono alzato molto presto, ho fatto colazione, mi sono lavato e vestito. Sono partito da casa mia con mio padre e siamo andati a Palagano ad aspettare il pullmino comunale. Siamo partiti e poi abbiamo raccolto i nostri amici facendo varie tappe, fino a Casa Poggioli, dove siamo saliti sul pullman. Eravamo diretti a Trento, dove saremmo giunti in circa tre ore. Il viaggio è stato molto lungo soprattutto per me, che "ero ancora a let-

to". Giunti a Trento, siamo subito entrati al Castello del Buonconsiglio, dove era allestita la mostra "Guerrieri, Principi ed Eroi", una raccolta, in 16 sale, di armi, corredi funerari di guerrieri, accessori diversi appartenuti a guerrieri dell'area compresa tra il fiume Danubio ed il Po, dal II Millennio a.C. fino al Medioevo. Dopo la visita, assai interessante, il pullman ci ha portati a Castel Beseno, che si trova in cima ad una collina da risalire a piedi. Salire è stato faticoso, anche se la sfida ci ha dato soddisfazione, una volta arrivati. Lassù abbiamo pranzato e, dopo un po' di relax, ci siamo introdotti nel castello: all'interno della prima cinta muraria c'era un enorme prato verde, perfettamente tenuto. Lì abbiamo fatto le foto alle tre classi che partecipavano (le tre II medie di Palagano, Montefiorino, e Frassinoro). Dopo le foto, in attesa che arrivasse la guida (alle 15,00), ci siamo divertiti a rincorrerci e ci siamo goduti lo splendido panorama della valle. Più tardi la guida ci ha spiegato le cose più



interessanti della storia di Castel Beseno. Ci hanno fatto vedere anche la storia della ricostruzione del castello su una videocassetta. C'era poi la possibilità di acquistare modellini di armi medievali (alabarde, balestre, ecc.), di cui con gli amici ho fatto incetta. Splendido è stato il giro di ronda sui camminamenti del castello, con le sbirciate attraverso le feritoie del bastione. Ma il momento per noi più divertente è stato quello di poter liberamente toccare ed indossare armature medievali, elmi, maglie di ferro, vicino alle quali era espressamente scritto su un cartello: "Si prega di **toccare**!" Terminata la visita allo splendido maniero da cui ormai si vedeva splendere l'Adige dorato (era ormai il tramonto), siamo ridiscesi a valle, dove il pullman ci attendeva per il rientro a Montefiorino, Frassinoro, Palagano. Bellissimo!!!!



Il prof. Osvaldo Casini



La buca delle lettere

La Luna nuova
Via Palazzo Pierotti 4/a
41046 Palagano (MO)
Italy

Fax: 0536/96.15.21

Tel.: 0536/96.16.21

e-mail: redazione@luna-nuova.it

**Non verranno
pubblicate lettere anonime**

Salve,

mi chiamo Alberto Salvatori, e ho deciso anch'io di sfruttare la possibilità che date a tutti i cittadini di Palagano, (e non), di esprimere la propria opinione attraverso questo utilissimo giornale "paesano".

Da circa due anni e mezzo sono diventato padre di una bambina che, come i suoi coetanei, adora passare la maggior parte del tempo al parco comunale di Palagano. Ed è proprio del parco che voglio parlarvi.

Premetto che la mia non vuole assolutamente essere una critica o un attacco verso chi è preposto alla manutenzione dell'area, ovvero il comune, ma vorrei solamente sensibilizzare e sottolineare un problema che solamente chi frequenta in maniera assidua il parco può accorgersene.

Negli ultimi anni infatti il degrado delle strutture-gioco, ma direi anche dell'intera area, sta prendendo il sopravvento. In particolare quasi tutti i giochi sono mal funzionanti o privi di pezzi che in certi casi fungono da dispositivi di sicurezza per il bambino (vedi le altalene, il gioco multifunzione "castello" privo di elementi fondamentali, "pinco-panco" spezzato in due, girandola con cavalli e biciclette senza pedali, giochi a molla in cattissime condizioni ecc. ecc.).

Anche per gli amanti delle bocce, i campi sono impraticabili (ho visto un anziano che ha tentato di ripristinare uno dei due campi, ma direi che non sia riuscito nell'intento).

Esagero poi se parlo dell'illuminazione notturna praticamente inesistente? Già, perchè anche dopo cena mia figlia spesso mi chiede di portarla al parco a giocare.

Carissimi amici de "La Luna Nuova",

mi chiamo Monica e scrivo da S. Stefano Belbo, in occasione del 10° anniversario dell'alluvione avvenuta in Piemonte nel 1994; sono lieta di ringraziare ancora una volta tutti gli amici di Palagano che ci hanno aiutato quel lontano 4 novembre. In quei momenti si vede tutto nero, ma la generosità di quei ragazzi è stata come l'arcobaleno dopo un brutto temporale. Da loro ho avuto non solo aiuto economico e materiale, ma anche e soprattutto, un aiuto morale.

Ancora GRAZIE a tutti voi, non vi dimenticheremo mai.

Grazie.

**Monica Montanaro
e famiglia**

A dire il vero anche la pulizia è quella che è (certo che se tutti facessimo uno sforzo per raggiungere i cestini dell'immondizia presenti nell'area anzichè buttare tutto a terra, forse questo problema sarebbe risolto).

Non dimentichiamoci che il parco (almeno in estate) è "l'ufficio" o "posto di lavoro" dei nostri bimbi; eppure noi adulti siamo tanto esigenti e pretendiamo condizioni lavorative che agevolino il nostro operato, con la differenza che loro, i bimbi, non possono esprimere la loro opinione via email come sto facendo io.

Ormai l'estate è conclusa e al parco si va sempre meno: puntiamo sulla prossima estate (in un anno il tempo di organizzarsi, fare manutenzione, ordinare nuovi giochi, c'è: speriamo) Infine vorrei esprimere i miei complimenti a chi ha organizzato e lavorato alla "Festa dei Matti": bravi!; anche quest'anno un successo; anche quest'anno tante persone hanno raggiunto Palagano grazie a voi; anche quest'anno molte persone hanno saputo dell'esistenza di un paesino nell'Appennino dove per quattro giorni si fa i "matti"; anche quest'anno sempre meno persone sbaglieranno a pronun-

ciare il nome Palagano storpiandolo con accenti strani o consonanti aggiunte.

Alberto Salvatori (Palagano)

Cara Luna,

prendo spunto dalla "delusione" di Giancarlo Caminati (vedi l'articolo: "E' arrivata la nuova ambulanza"...nel numero scorso) per condividerne tutta la sua amarezza. E' veramente triste, per chi lavora disinteressatamente, vedersi ricompensati così; infatti l'indifferenza uccide. Tuttavia non bisogna mollare, anche se si fa prima a dirlo che a farlo. E' evidente che in giro c'è parecchia disinformazione e disinteresse per la cosa pubblica, perciò urge tentare di rifare comunità in ogni senso: sociale, politico, culturale e, perchè no, anche in senso religioso. Non è affatto facile, e me ne rendo ben conto, tuttavia bisogna che tutti e sottolineo "tutti" ci mettiamo di "buzzo" buono e partiamo. Ecco la mia ricetta (voi tirate fuori la vostra): e se la montagna non va a Maometto,

facciamo in modo che Maometto vada alla montagna; vale a dire che se la gente non partecipa, portiamo i dibattiti, le discussioni, le Istituzioni in mezzo ai cittadini: Usciamo dal palazzo, usciamo dalle sacrestie e andiamo in mezzo alla gente. Trattare argomenti di rilevante interesse generale in modo privatistico fa male alla democrazia; inoltre può essere un buon metodo anche per selezionare la classe dirigente che, mi pare, ne abbia un po' bisogno. Avanti dunque con le critiche, ma anche con le proposte. La mia è utopia? Può darsi, intanto incominciamo, poi... si vedrà. Ai posteri l'ardua sentenza! Cordialmente

Ugo Beneventi (Costrignano)

Fumo.

E' notte. Sono sola nella mia casa e sento il vento montanaro che non mi piace.

E' cattivo, fa seccare tutto e non dà tregua alle povere piante che si chinano quasi a terra sotto la sua sfera incessante. E non smette, non smette mai di ululare. Si allontana, poi ritorna, e così per tutta la notte, il giorno dopo e la notte ancora dopo.

La sensazione che provo è molto brutta: la paragono alle sigarette che fuma mio marito e per la qual cosa non posso fare niente.

Chiudo gli occhi e vedo i suoi polmoni anneriti dal fumo, pensando che ancora e ancora ne dovranno inghiottire. Mi fanno molta pena e il sonno che era quasi arrivato se ne va e io rimango sveglia con i miei neri pensieri. Non è facile smettere un vizio come lui vuol far credere.

E pensare poi che fuori, in agguato, c'è un altro accanito fumatore: il tubo di scappamento delle auto, le cui esalazioni partono da terra e salgono sempre più in alto invadendo la biosfera, inquinando l'aria, ritrovandoci così ognuno di noi a respirare fumo passivo in casa e fuori.

Avere comunque un marito fumatore è una cosa che mi fa star male, mi fa arrabbiare e mi fa litigare. La sigaretta è una rivale e io devo ammettere di aver perso con lei da molto tempo. Anche il rumore del vento continua incessante

Cara Luna,

circa un mese fa sono stato, con una compagnia di Palagano, in Austria a visitare il campo di sterminio di Mauthausen. Appena entrato sono stato preso da un sentimento che vorrei trasmettervi, ma non ci riesco.

Allora mi sono fatto fotografare lungo il muro dove venivano schierati gli infelici appena entrati.

Poi mi sono fatto riprendere, sempre dal solito amico, nella baracca del campo, nella galera, davanti al forno crematorio, sotto la forca degli impiccati, nella camera a gas.

Pensavo di scrivere una lettera, un articolo, qualcosa per trasmettere l'orrore di come si viveva là dentro, ma non ci riesco: le mie parole non bastano.

Poi mi è venuta in mente la signora Elisa Springer, morta il 19 settembre scorso all'età di 86 anni.

Chi era la signora Elisa Springer?

Era un'austriaca sopravvissuta all'inferno di Auschwitz, la quale ha taciuto per oltre 50 anni.

Solo il figlio, dopo lunga e gentile pressione, l'ha convinta a scrivere una lunga testimonianza in due libri: "Il silenzio dei vivi" e "L'eco del silenzio".

Uso le sue parole per dare un'idea di come si viveva là dentro e di come là dentro, ha vissuto anche don Sante Bartolai, per il quale abbiamo compiuto questo pellegrinaggio.

Dice la signora Elisa: "...lì ho lasciato la mia gioventù, i miei sogni, le mie speranze... lì mi hanno tagliato le ali, lì ho lasciato il mio aspetto fisico, i miei sentimenti umani... era proibito nutrire sentimenti umani? ...ho ancora paura di svegliarmi e di trovarmi un cadavere a fianco".

E continua: "durante gli appelli, che avvenivano spesso alla presenza del dott. Menghele eravamo obbligate a guardare al di sopra delle teste dei guardiani oppure a terra, perchè non eravamo degne di guardarli in faccia. Io ho taciuto per tanti anni perchè nessuno voleva sapere, mi ridevano in faccia, non mi credevano."

Ecco alcune frasi di una sopravvissuta alla Shoà, più di così non saprei dirvi, se non che è terribilmente triste che tutto ciò sia successo nell'Europa cristiana e che oggi in quasi tutto il mondo si stia ripetendo.

Ciononostante ho sempre fiducia nell'uomo. Cordialmente

Ugo Beneventi (Costrignano)

a farsi sentire: dovrò proprio prendere un tranquillante per poter dormire.

Cristiana Sorbi (Montefiorino)

Viaggio a Trieste.

Eravamo partite mia figlia una sua amica ed io; avremmo dovuto capire

subito che il viaggio a Trieste forse non poteva essere proprio una meraviglia, ma noi avevamo insistito nelle nostre intenzioni, sfidando la sorte avversa.

All'amica quel giorno stesso, al Pronto Soccorso di Bologna, avevano diagnosticato una congiuntivite virale, ma noi ci eravamo premunite di un piccolo thermos per tenere in fresco i colliri prescritti.

Mio marito ed io avevamo già sbagliato



Questa foto è stata scattata nell'agosto del 1961, l'uomo è mio zio Carlo Bartolai di Casa Bordoni che all'epoca aveva circa 50 anni. Mio zio aveva l'incarico di raccogliere il latte, mattina e sera, nelle varie frazioni della bassa valle e di portarlo al caseificio di Casola. L'unico mezzo adatto allo scopo per quegli anni, era il mulo e come tutti gli animali aveva qualcosa di speciale; per il carico venivano usati quattro grossi bidoni che, due per parte, erano attaccati al basto. Il latte veniva raccolto nelle varie fattorie, pesato, colato e versato in questi bidoni, ogni tanto, durante l'operazione, il mulo faceva uno strano rumore e scalpitava: era il segnale che il latte doveva essere versato in un altro bidone, in modo tale che il peso fosse sempre ben equilibrato fra i due fianchi, inoltre mio zio, ogni tanto, doveva portare con sé un badile per poter pulire il sentiero dai suoi escrementi perchè faceva sempre i suoi bisognini in due punti precisi del sentiero, forse per una sua speciale simpatia. Sono morti tanti anni fa a breve distanza l'uno dall'altro, ma ricordo ancora l'affiatamento ed il rispetto che c'era fra di loro e guardando questa foto mi commuovo ripensando a quegli anni dove il duro lavoro dell'uomo era, in parte, sollevato dagli animali, che chiedevano poco, ma davano tanto.

**Irene Bartolai
(Il Sasso
- Montefiorino)**

il primo imbocco autostradale, dove ci saremmo dovuti trovare con le ragazze, ma con il cellulare la cosa venne risolta anche se l'orario non era più quello prefissato.

Quando poi sull'autostrada Padova - Venezia si è cominciato a sentire una specie di tamburo africano provenire dalle ventole dell'aria condizionata, abbiamo pensato: oh Dio!!! Sta a vedere che adesso si spacca qualcosa, dovremo spendere un sacco di soldi e perdere molto tempo prezioso.

Ma quando già ci stavamo affezionando a questo finto tamburo, la musica come era iniziata cessò.

Neanche troppo tardi arrivammo al "Bed end Breakfast" della signora Neker, al quarto piano (103 gradini), in centro a Trieste, con borse e valigie. Il posto era accogliente, la signora sim-

patica e gentile; le scarpe però non erano ammesse per cui, a piedi nudi su un pavimento di legno scricchiolante, ci siamo sistemate nelle nostre stanze stracolme di libri, ma con una veduta di Trieste così bella da rimanere incantate.

Il mattino seguente, prima di iniziare la nostra prima giornata triestina, il thermos per i colliri, a causa di una manovra errata per calcare il ghiaccio, andò in frantumi finendo nel pattume, venendo così sostituito da un rotolo di borsine piene di ghiaccio. Fu poi deciso di andare a Muggia col battello in una giornata calda e assolata e lì ci fu l'incontro con una signora che si fermò con noi a pranzo e a chiacchierare un po' perchè il caldo e il sole ci avevano demolito.

Ci fu poi il rientro col battello, una breve visita a piazza Unità d'Italia e la cena con un'altra amica che,

Un mio grande desiderio

Un tempo, a dire il vero,
Non molto lontano, si vedevano

Molti ragazzini, a volte litigare per
Impartirsi del ruolo di chierichetto
Ormai tutto questo, purtroppo, non succede più;

Già, non dimentichiamolo, i tempi sono passati e cambiati.
Rimane solo quel bel ricordo di vederli a lato dell'
Altare, con le loro vesti lunghe e mani giunte.
Non si guardavano quasi tra di loro
Dato l'impegno di svolgere il proprio ruolo.
E sì, oggi è diventato solo un sogno. Fortunatamente sostituisce il

Diacono, a noi molto caro e indispensabile;
Ed è molto attento in tutto ed in tutto molto disponibile.
Sol che ha molte cose da fare nell'ambito della messa...
Il suo ruolo potrebbe essere un po' alleggerito
Dalla presenza di uno o due chierichetti.
E sì, lo so che è molto difficile trovarli oggi!
Rimarrebbe solo il provare a fare una riunione di ragazzi
In una qualche sede (parrocchia o scuola)
Oppure inviando una lettera alle famiglie con ragazzi.

Spero tanto per Natale di vedere qualche chierichetto in azione.
Scusate ma è stato sempre il mio sogno.
A tutti Buon Natale

Adelina Perotto (Costrignano)

essendo arrivata a Trieste prima di noi ci avrebbe fatto da guida il giorno seguente per le viuzze del centro, nel ghetto ebraico fino a San Giusto. Purtroppo il giorno dopo gli occhi di Elena ebbero un netto peggioramento e così capimmo che la nostra vacanza era finita.

Comprammo in fretta alcune cose del Nepal da una giovanissima signora che aveva radicalmente cambiato la sua vita venendo in Italia e partimmo. Subito un'interminabile coda in autostrada sotto una grandine e una pioggia torrenziale che pareva non smettere mai, affiancate ad un camion carico di pecore assetate che, poverine, leccavano le sbarre alla ricerca di un po' di acqua da bere. Era un quadro comovente e faceva pensare come gli uomini fossero più bestie di loro.

Il viaggio di rientro durò quasi tutta la giornata e arrivammo stanche e afflitte a casa.

La nostra vacanza era finita.

**Sorbi Cristiana
(Montefiorino)**

Pubblicità istruttiva o diseducativa?

Oggigiorno, per buona parte della giornata, uomini e donne ascoltano la TV e quindi anche gli immancabili spot pubblicitari.

Alcuni di questi, però, sono altamente criticabili per il loro contenuto.

Il corretto uso, poi, della lingua italiana sembra quasi un'optional (e i nostri figli intanto imparano).

In altri sembra di assistere ad una "burla" sui problemi sociali: sicuramente molti di voi avranno visto lo spot sui succhi di frutta "Bravo" i quali danno "dipendenza".

Sembra, per tutta la durata dello spot, una presa in giro verso quelle persone che hanno veramente problemi seri con l'alcol; molte famiglie sono state rovinare da questi problemi.

La TV non dovrebbe essere educativa per noi e i nostri figli?

Sarà progresso o regresso?

**Monica Montanaro
(S. Stefano Belbo
- Cuneo)**

Le violenze del branco

"Chi risparmia la verga al figlio per correggerlo non lo ama".

Occorre ripristinare un minimo di severità nell'istruzione.

"Chi risparmia la verga al figlio per correggerlo non lo ama":

Lo dice la Bibbia: capitolo 13 dei Proverbi, versetto 24.

Si continui pure a dare retta a psicologi, psichiatri e professoroni che, a forza di stare gobbi sui libri, sono giunti al punto di perdere qualsiasi saggezza del buon senso pratico.

Si continui pure a dire: "Guai la scoppola", "guai la bacchetta" o la "spavirata" come giustamente si faceva una volta! In tal modo i figli cresceranno con molte pretese, insolenza, mancanza di rispetto e incapacità di riconoscere il limite oltre il quale non si deve andare.

Occorre ripristinare un minimo di severità nell'educazione!

Occorre non esagerare nella protezione dell'infanzia come ormai stanno facendo troppe associazioni, esse sono sorte, all'inizio, da una giusta necessità di difesa dei minori da tanti soprusi, ora però i genitori non possono più nemmeno rimproverare i figli perché essi minacciano di chiamare "Telefono azzurro"!

In tal modo si rischia di ottenere risultati ancora peggiori di quelli che si vogliono evitare.

Quante violenze dovremo ancora sopportare?

Quante Giusy dovranno ancora mori-

re, uccise dal branco, prima che si comprenda che la legge sull'impunità dei minori è da rivedere? In Francia e in Inghilterra ci hanno già pensato.

Quante prepotenze e vandalismi dovremo ancora subire prima che finalmente si capisca che è opportuno intervenire con piccole punizioni finché piccoli sono i figli, piuttosto che farlo in ritardo quando già sono grandi e meno disposti a farsi correggere?

Quanti orrori dovremo ancora vedere prima che si capisca che una bella macchina "ciucesca", in tutte le scuole, non sarebbe poi un'idea tanto strana?

Una bella sculacciatrice meccanica! Senza il rischio di un eccesso nella punizione!

Che faccia il lavoro risparmiandoti la fatica!

Con intensità dei colpi e battuta perfettamente regolabili in proporzione alla punizione da comminare!

Con battipanni intercambiabile per poter passare da quello normale a quello pesante, o a quello urticante o addirittura a quello puntinato!

E per "punirne uno educandone cento", con telecamera incorporata per far vedere le smorfie del punito durante la battuta!

Scusate il finale: sono passato dalla realtà ai sogni.

**Sergio Gazzotti
"Ser Calli"
(Formigine)**

**Vuoi collaborare con la Luna?
Condividi il nostro lavoro ed i nostri ideali?
Ami la nostra montagna e vuoi mantenerla viva?
Hai qualcosa di utile e positivo da dire?**

**Contattaci, scrivici, mandaci una e-mail,
vieni a "lavorare" con noi.**

Insieme potremo fare di più e meglio.

redazione@luna-nuova.it

www.luna-nuova.it

La Luna nuova - Via Palazzo Pierotti, 4/a

41046 Palagano (MO)

Tel. 0536/961621 - 0536/961521

Fax: 0536/961521

Non è nostra abitudine commentare le lettere inviateci dai lettori ma quella che segue, a firma di Dorian Torri, un commento lo richiede. Gli argomenti sollevati sono importanti (fede, ricerca, forma e sostanza, ritualità, messaggio cristiano delle origini, secolarismo, chiesa...) e a nostro parere potrebbero e dovrebbero aprire un interessante e costruttivo dibattito.

Non possiamo però tacere sull'atteggiamento, a nostro parere, per lo meno irriverente, nei confronti di Giovanni Paolo II.

Il suo lungo e complesso pontificato non può essere ridotto e ricondotto alle considerazioni di Dorian.

Pensiamo che siano soprattutto provocazioni di cui non ne condividiamo soprattutto la forma.

Abbiamo invitato Dorian a riconsiderare in alcuni punti il testo della lettera (cosa che in parte ha fatto) ma ci siamo dichiarati ugualmente disponibili alla pubblicazione della lettera che riteniamo tuttavia coraggiosa.

Voltaire affermò che: "Non sono d'accordo su ciò che pensi, ma sarei disposto a dare la vita perchè tu lo possa dire" (citiamo a memoria). Questo è confronto, dibattito, riflessione e apertura che può portare a maturazione e crescita personale.

Vedremo.

La redazione

Lettore, non voglio tediarti con le mie storie, voglio solo spiegarti perchè, nel 2004, sono uscito dalla Chiesa Cattolica.

Scrivendo queste righe, provo a gettare un sassolino in uno stagno, per vedere se le onde prodotte generano (scusate la presunzione) qualcosa di positivo (lo è, a parer mio, anche una semplice discussione, il solo parlare).

Sono tornato a vivere a Costrignano nel 1978, appena prima della salita al soglio, che fu di S. Pietro, di Giovanni Paolo II.

Alla morte di Paolo VI feci appena in tempo a gioire per la nomina di Albino Luciani che fu la fine di quella mia illusione. L'omicidio di Giovanni Paolo I, scusate, volevo dire: la morte di quel Papa fu, per me, un brutto colpo; ricordo che si era presentato bene: solare, sorridente, positivo e umile, molto umile, al punto che quando disse: "Aiutatemi a fare il Papa" credetti che le famose "profezie" di S. Malachia, quelle relative a Pietro II (il papa che riporterà la Chiesa alle origini) fossero rivolte a lui e che quindi l'espressione "luna meditata (o silenziosa)" non indicasse Luciani ma qualche suo predecessore.

Invece durò una luna, non scrisse nessuna "bolla", quindi il suo passag-

gio "silenzioso" fu quasi una meteorologia.

Aumentarono quindi le mie (e credo quelle di molti altri) aspettative per quello che sarebbe stato il papa seguente.

Il fumo del camino del conclave cambiò colore e ci trovammo lui, un papa dell'Est, con tutte le speranze e le prospettive che questa provenienza comportava.

Sono passati più di 26 anni da quel giorno, ma quest'arco di tempo lunghissimo (per un papato, visto che è il terzo per durata) avrà fatto crescere o diminuire la fede nella Chiesa di Cristo?

Se ogni "cattolico" potesse misurare la propria fede come se fosse acqua (un bicchiere, 1 litro e 1/2, 3.563 litri...) questo "fiume di fede" prodotto da tutti i cattolici del mondo, oggi, 11 dicembre 2004, avrebbe visto aumentare o diminuire la portata, rispetto al 1978?

Forse oggi i "cattolici" (scrivo cattolici fra le virgolette perchè, per esempio, in Italia siamo nominalmente quasi tutti cattolici, ma praticamente?) nel mondo sono aumentati di numero, i missionari fanno un buon lavoro, credetemi, ma non credo che "il fiume di fede" oggi sia più ampio e con più portata di un tempo; non sarà un ri-

gagnolo come il Dragone d'estate, ma assomiglia di più a questo che al Rio delle Amazzoni durante la stagione delle piogge, purtroppo...

"Il Figlio dell'Uomo troverà ancora la fede quando tornerà sulla terra?" Se lo chiedeva Cristo, 2.000 anni fa e Lui, si sa, era uno che capiva bene un sacco di cose. Se vuoi trovare fede, torna presto Gesù...

Io ho avuto fasi alterne nei confronti della religione: dalla prima comunione all'adolescenza un profondo rispetto delle "dottrine" che avevo appreso al catechismo, poi il classico allontanamento al tempo delle scuole superiori, durato fin dopo il militare ma, nel frattempo avevo un desiderio di conoscenza e di ricerca di religiosità pura, per cui leggevo tutto quello che trovavo dell'argomento, dall'induismo alla filosofia pura, tutto!

In quel periodo sono arrivato a Costrignano (febbraio 1978) ed ho trovato una situazione religiosa più "ingenua" di quella lasciata nella provincia milanese, ma c'era anche più partecipazione; ricordo, per esempio, i funerali di quel tempo, coi maschi davanti, i parenti e le donne dietro il carro, con **tutti** che recitavano il Rosario (qualcuno, ma proprio pochi, stava zitto).

Com'è cambiato... Adesso davanti, fra gli uomini, **nessuno** recita il Rosario (a dire il vero due o tre ci sono, ma lo fanno piano, a fil di labbra, quasi si vergognassero) ma parlano del tempo, di affari, di pettegolezzi...

Scusate, ho fatto una digressione, torno al discorso.

Ho continuato questa ricerca religiosa per oltre un decennio (in quel periodo ho continuato ad andare a messa la domenica, soprattutto perchè quell'ambiente mi porta a riflettere molto e lo faccio ancora adesso, nonostante quello che sto scrivendo) e poi ho avuto la fortuna di incominciare il discorso missionario con la Scilla; in missione ho trovato anche personaggi straordinari (preti, suore o semplici volontari) gente che credeva fermamente e ciecamente in quello che faceva, nella scelta di vita al servizio di Cristo.

E lì, in terra d'Africa, ho sentito i primi veri attacchi al poco che stava facendo il papa polacco per la Chiesa di Cristo.

Credo che questo papa, non ha sa-

puto aggiornarsi nè aggiornare la sua Chiesa; la Santa Messa (lo dicono perfino i preti) è un contenitore di formule e frasi recitate a memoria e anche l'omelia, la classica "predica" è un ripetersi di "come ci insegna il Vangelo di oggi, anche noi **dovremmo fare** come il " con l'esempio portato di qualche personaggio che è uscito dagli schemi. E io vedo solo gente distratta...

Sveglia Karol^(*) !!!!

Questo è il tempo di internet, il mondo è poco più di un piccolo villaggio.

Oggi non puoi più pensare che le future generazioni seguiranno una religione che ha come base un rito quasi tribale, che ancora vede nella sessualità il peccato più grave, che parla ancora di Purgatorio (ma come? ti insegnano il concetto di eternità e poi ci abbinano una "purificazione" temporale? Ma questo, forse, andava bene nel Medioevo), di Inferno (ma come? Dio è infinitamente più buono di un essere umano, vero? Ok? Dio è nostro Padre, ama ognuno di noi con un amore indefinibile, ma quale genitore condannerebbe un figlio ad un supplizio **eterno**? Obiezione: ma quello ha rubato dall'infanzia, poi da adulto ha anche ucciso altri uomini...) C....!!

Ma quello è nato allo Zen di Palermo o a Secondigliano, mica è nato a Torino da un Agnelli... Stamattina mi hanno detto che è vero che la chiesa cattolica deve cambiare, ma deve farlo cominciando dalla base, cioè da noi. Questo io lo contesto, perchè come fai a far cambiare la chiesa dalla base? Come ho fatto io, uscendone? Non credo. Non puoi, non te lo permettono, nè a te "semplice" fedele, nè al prete "progressista". Credo che vada rivisto e "aggiornato" tutto il concetto (lo so, è molto riduttivo scrivere così, ma questa lettera è il sunto di 43 pagine di considerazioni, non penso che me le avrebbero pubblicate tutte...); io, per esempio, ho partecipato ad incontri di approfondimento del Vangelo e, una volta, è stata addirittura stravolta di 180° un'idea basilica dell'insegnamento di Cristo, alla domanda: "Se l'inferno non esistesse avreste vissuto in un modo differente? Arrivò la risposta "Accidenti!!!! Tante volte non ho fatto azioni che vedevo fare da altri (rubare, tradire il vincolo di fedeltà matrimoniale ecc...)

perchè ero frenato dal concetto di peccato e per paura dell'inferno, altrimenti le avrei fatte anche io.

E, purtroppo, questa considerazione non uscì da una bocca "semplice", ma da una persona che per il ruolo occupato doveva, secondo me, sapere che Cristo ci ha insegnato che se desideriamo in cuor nostro una cosa, anche se poi non la facciamo è come se noi l'avessimo fatta...

E questo vale anche per un eventuale rimpianto... Mi chiedo spesso: "Ma i cristiani seguono il Suo insegnamento perchè Lui è Cristo, il Figlio di Dio, o per il valore intrinseco della Sua Parola?" Cioè, se Gesù fosse stato un uomo normale, nato magari in una famiglia "discutibile", per niente capace di operare "segni" nè di fare miracoli, morto dopo un orrendo supplizio e non risorto, ma se fosse Lui l'Uomo che ci ha insegnato il Padre Nostro, l'amore per il prossimo (nemici e sparlatori compresi) l'Uomo che ha fatto il Discorso delle Beatitudini, che ha narrato tante bellissime parabole sull'amore... in questo Uomo, in questo Gesù, nel suo insegnamento, noi crederemmo lo stesso? Non so voi, ma io sì!

Cristiani non si nasce, si diventa, come diceva Tertulliano nel III secolo, oppure siamo predestinati ad esserlo, come afferma S. Paolo nella lettera agli Efesini?

Oppure, come dico io, siamo cristiani (e cattolici) perchè siamo nati in Italia, in questo tempo?

Abbiamo ereditato una religione, una fede, che forse molti non meritano, non cercano e non vogliono.

Credo che noi **tutti** dovremmo sconvertirci per poi (se lo vogliamo) riconvertirci per diventare Cristiani veri. Ma come farlo se poi chi ci guida non cambia niente? Vediamo che le cose non vanno, si vedono le cause ed anche la cura, ma il chirurgo

non ha il coraggio di operare e rischia che vada in cancrena tutto il corpo. Karol^(*) datti una mossa!!

Deciditi, per esempio, ad abolire il celibato obbligatorio per i preti, trasforma la "messa domenicale" in un momento d'incontro **vivo** per una comunità che potrebbe, come i gruppi dei primi cristiani descritti negli Atti degli Apostoli, confrontarsi e risolvere i problemi come una **vera** comunità Cristiana.

Abolisci il tribalismo, Karol^(*), te ne supplico. Non rendere vana la vita e la morte di Cristo perchè, credimi, continuando così, ci stai riuscendo. In questo 2004, io, Dorian, sono uscito dalla Chiesa Cattolica per professarmi Cristiano (e basta), ma almeno di una generazione il Cristiano Cattolico (vero, non quello solo nominale) sarà una specie in estinzione, da proteggere più del panda.

Karol, se qualcosa non lo hai capito, lo vuoi contestare, o semplicemente ti va di discuterne con me, scrivimi, mi farebbe piacere. (Lo stesso vale per te, lettore della Luna.)

Ma ti prego, fai qualcosa e fallo presto.

Doriano Torri
(Costrignano)

dorianotorri@libero.it

(*) Quando scrivo Karol non mi riferisco certo solo a quel povero anziano malato che è il papa oggi, mi riferisco anche a chi gli sta attorno, a tutta la nomenclatura della chiesa, base compresa.

P.S.: A volte mi domando: "Se lo scopo dell'annunciato Anticristo è di distruggere la chiesa, visto che il fiume di fede in 26 anni di pontificato stà inaridendosi, non sarai mica tu, Karol, l'Anticristo?"



Auguri



L'emigrazione delle comunità montane dell'Appennino modenese ovest dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra

5

Tratto dalla tesi di laurea di **Monica Bertugli**

Destinazioni

La massa dei lavoratori italiani era davvero presente in tutto il mondo. Impossibile elencare tutti i luoghi verso i quali si indirizzarono i nostri emigranti e le innumerevoli e svariate attività che essi svolsero. Cercherò di farne un sommario elenco.

In Francia

La Francia è il paese che ospitò il maggior numero di emigranti del nostro Appennino, in particolare il 34% dei modenesi.

Andare in Francia, paese non troppo distante, voleva dire dare un seguito alla tradizione dell'emigrazione interna, svolgere lavori prettamente agricoli o contribuire all'intensa attività edilizia, molto amata dai nostri mon-

tanari, nei centri urbani della Costa Azzurra. A partire non erano poi solo gli uomini ma anche le donne, che trovavano occupazione come balie nelle ricche famiglie.

Anni di partenze contribuirono a rendere l'atmosfera più familiare, cosa che distinse l'emigrazione in Francia dalle altre.

In Germania

Le terre germaniche ospitarono il 9% degli emigranti modenesi.

Il tipo e la durezza del lavoro richiesto si adattavano alle caratteristiche dei nostri montanari. Erano infatti soprattutto le miniere e le industrie metallurgiche, nella zona della Ruhr, che vedevano l'impiego dei nostri emigranti.

Potevano anche essere occupati nelle cave di pietra e nelle fornaci di mattoni.

In Svizzera

Buonissimi rapporti legarono sempre la Svizzera con la nostra emigrazione: essa assorbì il 16% degli emigranti modenesi, toccando la vetta del 29% nel 1899.

La Svizzera, che stava vivendo un accelerato sviluppo economico, richiedeva muratori o manovali, albergatori, salumieri, domestici o casari. Molti uomini e soprattutto donne trovarono lavoro nelle fabbriche locali.

Negli Stati Uniti

Gli Stati Uniti ospitarono il 16% degli

emigranti modenesi, con punte del 33% nel 1913.

Le mete preferite, come già detto, erano le zone dei Grandi Laghi, in particolare l'Illinois o le regioni più interne della Pennsylvania, verso le quali i nostri emigranti si dirigevano a causa di quell'effetto catena migratoria che spingeva a seguire i sentieri già tracciati dai propri compaesani.

Erano le numerose miniere di carbone ad attirare i nostri lavoratori e quindi fu inevitabile la preferenza per i piccoli centri dell'interno rispetto alle grandi città della costa, che già pullulavano di manodopera del sud Italia, che in USA si era già recata da diverso tempo. Non che la vita in fabbrica fosse migliore di quella nelle miniere.

A Chicago Heights c'erano acciaierie, fonderie, fabbriche chimiche... La scelta degli Stati Uniti sottintendeva un addio, se non definitivo, almeno per parecchi anni al luogo nativo. Ciò rappresentava per il montanaro una dolorosissima lacerazione, la perdita della continuità con il proprio mondo.

In Brasile

L'emigrazione in Brasile rappresentò il 9% di quella complessiva della provincia di Modena, ma furono gli anni del boom della coltivazione del caffè che videro il maggior deflusso.

Giunti ai porti brasiliani dopo viaggi disumani, conditi di nefandezze passate alla storia come una delle pagine più tristi della nostra emigrazione, venivano condotti in baracconi dove soggiacevano al rito della quarantena.

Da lì poi venivano trasportati alla fazenda a cui erano destinati e impiegati nelle piantagioni di caffè. Questo particolarmente nella zona di San Paolo, dove le condizioni di vita dei nostri emigranti erano quelle di salariati ridotti al rango di schiavi.

I nostri montanari arrivarono però in un periodo nel quale i terreni da cedere agli emigranti erano ormai una rarità e la crisi economica era diventata una realtà.

In Argentina

Il 2,5% degli emigranti modenesi scelse l'Argentina, uno dei principali paesi esportatori di cereali, anche se gli anni considerati corrisposero al periodo più buio della vita economica del

paese.

Le attività che essi svolsero furono di agricoltori, carbonai, addetti al disboscamento e alle costruzioni ferroviarie.

In molti casi la società argentina favorì l'inserimento degli immigrati all'interno del proprio nucleo e il governo italiano non fu da meno.

Cito a proposito un atto della Prefettura di Modena datato 3 aprile 1903 (conservato presso l'Archivio di Stato di Modena), firmato dal Ministro Giolitti: "Avvocato Guglielmo Godio, d'accordo con rispettabile persona di codesta provincia e di piena intesa con l'ambasciata della repubblica argentina,



organizza la concessione di terreni in quella repubblica allo scopo di trasportare delle famiglie di lavoratori di codesta provincia. La prego, in quanto possa occorrere, di agevolare quella opera che può tornare utile alla classe lavoratori".

La via d'America

"Partirono all'inizio del secolo con la ferma determinazione che un giorno sarebbero ritornati. I loro corpi, tre fratelli e la moglie di uno di questi, riposano invece nel minuscolo e semplice cimitero di Mark, una cittadina della contea di Putnam, la più piccola dello stato dell'Illinois.

Siamo ai primi del novecento. In montagna non c'è lavoro e le prospettive per un futuro migliore non si intravedono. Raimondo e la moglie Rosa sono agricoltori. Possiedono un podere che non ha però la capacità di sfamare i loro dieci figli: cinque maschi e cinque femmine.

Edmondo, uno di questi figli, nel 1902, appena diciottenne, parte per la mitica America in cerca di quel lavoro che la sua terra non può dargli. Pieno di speranza, lascia la sua casa, i suoi familiari e gli amici. Raggiunge Tolucca nello stato dell'Illinois e qui trova una prima sistemazione: lavora nella locale miniera di carbone, alloggia in casa di compaesani.

Non sono ancora passati due anni dalla sua partenza che lo raggiunge il fratello Guido di circa dodici anni più vecchio di lui, il quale, in Italia, ha lasciato la moglie Filomena incinta di

Maria. Anche Guido trova lavoro in miniera, un lavoro duro e scarsamente remunerato. Una volta ambientatosi in quel paese, il giovane scrive alla moglie: "Lascia la nostra piccina Maria ai nonni e vieni in America. Lavoreremo alcuni anni, metteremo da parte un po' di denaro e ce ne torneremo per sempre a casa nostra". Così, nel 1906, in compagnia di altri montanari, Filomena parte per gli States. In quel paese dove si parla una lingua incomprensibile alla quasi totalità degli emigranti, la donna non trova quell'ambiente che aveva sognato e, presagendo quello che sarebbe stato il suo futuro e quello della sua famiglia, la giovane rimprovera il marito: "Ma dove mi hai fatto venire? Non torneremo più a casa nostra! Dov'è quella ricchezza che descrivevi nelle tue lettere?".

Edmondo ritorna in Italia nel 1911; si ferma poco tempo. Quando riparte, porta con sé un altro fratello, Francesco, ventenne, e la nipotina Maria che allora ha 6 anni.

Con alcune valige di fibra (strettamente legate da robusti spaghi), i due fratelli e la nipotina si imbarcarono a Genova su una nave stipata di emi-



granti che li porta a New York. I circa venti giorni della traversata in Atlantico trascorrono molto lentamente. La monotonia e il pensiero fisso alla casa, ai propri cari, agli amici, rende il viaggio molto triste, nonostante la speranza di un futuro migliore. A bordo della nave, gli uomini giocano alla "mora" o a carte; la donne fanno la calza, spesso pregano (...). Molti emigranti, da casa, si sono portati piccole riserve di cibo che consumano con parsimonia...

L'arrivo

L'avvicinamento della nave a New York, offre ai nostri connazionali uno spettacolo fuori dal comune: l'azzurro orizzonte rotto dal profilo dei grattacieli, dà loro la sensazione di aver raggiunto la terra del benessere, della ricchezza. La nave attracca a Ellis Island, un'isoletta vicina a quella su cui si erge la statua della libertà. Una volta a terra, i passeggeri della nave sono incolonnati e fatti salire prima davanti ai medici (in USA vogliono gente sana) e poi davanti agli ispettori dell'emigrazione ai quali devono dichiarare l'età, il lavoro che sanno fare, quanto denaro si sono portati, se dispongono di un contratto di lavoro e la loro destinazione in America. Ad Edmondo, viene permesso di lasciare subito Ellis Island: è la seconda volta che entra in questo paese. Via Chicago raggiunge quindi Mark dove la sua famiglia da un po' di tempo dispone di una propria casa di legno. Francesco e Maria vengono invece trattenuti e, solo trascorso il periodo di quarantena, viene loro permesso di raggiungere i congiunti a Mark, un piccolo paese abitato quasi totalmente da italiani che lavorano nella locale

miniera di carbone che occupa un migliaio di persone. Le abitazioni di questo paese sono in legno con servizi igienici all'esterno; non esiste una chiesa: quella più vicina si trova nella cittadina di Granville che dista da Mark diverse miglia. Com'era stato in precedenza per gli

italiani, i nomi di Maria e di Francesco vengono americanizzati: Maria diventa Mary, Francesco diventa Frank.

"Bordant" e la birra

Nella loro casa di Mark, Guido e Filomena, per guadagnare qualche dollaro in più, ospitano otto italiani, i cosiddetti "Bordant", i quali, ogni mattina, alle sette, iniziano il lavoro che continuano ininterrottamente fino alle tre e mezza del pomeriggio. E' poco prima di quest'ora che mamma Filomena scende ed accende la stufa a carbone per riscaldare l'acqua che serve ai "Bordant" per lavarsi ed anche per lavare i loro abiti sporchi di polvere nera di carbone. I minatori pagano la "dozzina" a chi li ospita ogni quindici giorni, quando ricevono il salario. Dopo aver pranzato nel tardo pomeriggio, gli uomini, talvolta, riposano anche fino al mattino successivo. Durante il periodo del cosiddetto "proibizionismo", finito il lavoro in miniera, aiutano le donne e i bambini a produrre clandestinamente birra, vino e grappa che poi vendono di contrabbando. Nella casa di Mary si fa la birra utilizzando malto, orzo "apes" e lievito. Il tutto, fatto bollire in grandi tinozze, viene poi immerso in piccole bottiglie chiuse da tappi metallici.

Dollari e religione

Il nostro minatore, nonostante le privazioni e la vita riservata che conduce, non riesce a risparmiare grosse somme di denaro. Il suo modo di vivere e l'attaccamento morboso al denaro gli procurano il soprannome di "Greenon" dal termine inglese green: verde, il colore della banconota della moneta statunitense.

"Greenon", in seguito, oltre al significato di amante del denaro, acquista quello di crumiro.

L'abulia dei nostri emigranti a tutto ciò che non è denaro e lavoro, li rende piano, piano indifferenti ad ogni cosa, e quindi, anche alla chiesa. Molte coppie dei nostri montanari sono regolarmente sposate. Altre convivono senza curarsi di regolare la loro posizione familiare.

I figli di questi ultimi vengono denunciati ugualmente con il cognome del padre. Ciò, forse, perché quando i nostri connazionali giungono in America, non trovano nessuna assistenza da parte di organizzazioni civili o religiose.

Nei primi decenni del secolo, la maggior parte delle chiese della zona mineraria è retta da sacerdoti irlandesi, i quali, non vedono di buon occhio i nostri lavoratori che accusano di essere individui rozzi, di essere andati in quel paese soltanto per guadagnare denaro, di essere pronti a scappare appena hanno messo da parte qualche risparmio, di non curarsi della chiesa (...).

La "little Italy"

Gli abitanti della nostra montagna emigrati negli U.S.A. lavorarono tutti in miniera. Abitarono la zona mineraria posta a nord-est di Goose Lake, nei paesi di La Salle, Oglesby, Però, Spingvally, Toluca, Lad, Danzel, Standard, Granville, Mark.

Mark era un paese molto tranquillo dove non si verificavano quei fattacci che riempivano le cronache dei giornali e che declassavano anche l'immagine del laborioso e serio emigrante dell'Italia del nord. A Mark, non si assisteva infatti a fenomeni di gangsterismo e tanto meno a quelle lotte fra bande di Irlandesi e di Italiani che invece avevano avuto luogo frequentemente a Chicago e in altre zone non solo dell'Illinois.

Questo perché Mark era una "little Italy", abitata da italiani provenienti in massima parte dall'Appennino modenese, da gente che pensava ai fatti suoi, armata di grande volontà e dal desiderio di migliorare la propria situazione economica e pronta a ritornare in patria appena aveva messo da parte quel tanto da permetterle di comperare la casa o il podere.

A Mark si parlava il dialetto della mon-

tagna modenese. La lingua inglese, almeno per i primi decenni del secolo, era conosciuta da una ristrettissima minoranza di emigranti. In paese esisteva la scuola primaria (8 anni); chi voleva continuare gli studi doveva recarsi all'High School a Granville.

Durante l'inverno, ed a Mark l'inverno non scherzava (cade molta neve, fa molto freddo), i minatori trascorrevano il loro tempo libero in famiglia o in taverna.

Talvolta si ritrovavano in qualche abitazione di conoscenti e si raccontavano fatti accaduti ad altri connazionali, si aggiornavano l'un l'altro sui nuovi arrivi e sulle notizie che questi avevano portato dall'Italia e dal paese.

Con il bel tempo, nei giorni di festa, usava fare scampagnate. Al sabato sera, a Mark, prima di cena, aveva luogo la parata dei membri del locale club, in divisa, e c'era anche la banda musicale; dopo cena si ballava. In autunno, c'era anche chi andava ad aiutare qualche agricoltore a lavorare il granoturco, a fare la "spannocchia".

Per paga, si accontentava di portare a casa foglie di granoturco che utilizzava per riempire il materasso del letto.

La miniera chiude

Il 18 marzo 1918, nella miniera di Mark accade un tragico incidente. Edmondo, uomo coraggioso e sempre pronto a svolgere i lavori più pesanti e rischiosi, rimane sepolto da una massa di carbone che improvvisamente si stacca da una parete della miniera: muore sul colpo. La miniera di Mark viene poi chiusa nel 1929.

Molti degli anziani restano al paese, mentre i giovani emigrano verso zone migliori e più promettenti.

Da minatori, questi intraprendenti montanari si improvvisano baristi, ristoratori, commercianti, muratori ed anche agricoltori.

Ed è a questo punto che molti di loro si arricchiscono velocemente. Il prestigio degli Italiani, va quindi via via aumentando.

I figli dei nostri connazionali trovano occupazioni decorose. L'integrazione sta lentamente avvenendo e i giovani

iniziano a riscattare le umiliazioni subite dai loro genitori.

Numerosi di questi emigranti che hanno lasciato il loro paese con a malapena il denaro per pagarsi il biglietto di andata, diventano dei piccoli proprietari: si comprano la casa, si comprano la bottega ed altri la fattoria ed anche l'automobile.

Mentre i genitori di Maria rimangono a Mark, la ragazza, nel 1929, si trasferisce a Highwood dove, qualche tempo dopo, apre un negozio di macelleria.

Highwood è una cittadina che si estende a nord di Chicago, sulla riva destra del lago Michigan, e attualmente conta circa 6.500 abitanti, il cui 75% è di origine italiana e il 50% di questi è originario della montagna modenese, di quella fascia appenninica che si estende da Sant'Anna Pelago fino a Montese.

La cittadina di Highwood, ancor oggi, economicamente e amministrativamente, è in mano di figli di nostri montanari, i quali mantengono ancora vive le nostre tradizioni e la nostra parlata".

Emigranti di Costrignano nella miniera di Cherry

di don **Fabrizio Martelli**

Dopo l'interessante articolo di Silvano Braglia sulla terribile disgrazia mineraria di Cherry nel 1909, è giusto riprendere l'argomento con ulteriori informazioni sull'emigrazione in generale e su quella disgrazia in particolare, perché sono argomenti che hanno riguardato diversi nostri compaesani.

Infatti, tra il 1884 e il 1920, dal comune di Montefiorino, da cui dipendeva allora Palagano, risultano emigrate in varie parti del mondo oltre 5500 persone. La nostra montagna povera, con famiglie numerose e con tante bocche da sfamare, offriva altrove le braccia

lavorative.

I montanari partivano con coraggio, nella speranza di poter guadagnare un po' di soldi e ritornare poi al paese d'origine.

Chi partiva per il Nord America, s'imbarcava a Genova o nel Nord della

Francia e, dopo poco più di due settimane di dura traversata stipati in cabine non certo confortevoli, sbarcava nel porto di Ellis Island, davanti a Manhattan. Da qui venivano smistati in vari luoghi e destinati alle attività più svariate: nelle piantagioni di coto-



Minatori a Cherry nel 1914. Da sinistra: Barbatì Sante, Gualtieri Gelindo, Ricchi Cesare, Pietrosevoli Lodovico.

ne, nelle miniere, nella costruzione di ferrovie, o in altri umili e duri lavori. Qualcuno fece fortuna, ma non tutti riuscirono a sfondare. Alcuni tornarono più poveri di prima, stanchi e malati; altri rimasero per sempre lontano; qualcuno perfino ci rimise la vita. Questa, che è storia comune a tanti emigrati nel nuovo mondo, ha interessato anche molta gente della nostra terra, come le nostre otto vittime perite nella miniera di Cherry nel 1909.

Partiti dai nostri monti, raggiunti il mare e il porto prestabilito, sopportata la traversata in condizioni disumane, sbarcati nel porto di Ellis Island, erano passati a Chicago nell'Illinois per giungere finalmente a Cherry, la miniera del loro lavoro. Ma il loro sogno, il sogno americano, si infranse nel disastro del 13 novembre 1909.

Infatti, tra le 44 vittime emiliane dei 259 morti di quel disastro, figurano gli 8 del comune di Montefiorino: Antonio Barozzi, Eligio Casolari, Angelo Costi, Eliseo Costi, Bartolomeo Lanzotti, Ilario Maestri, Cesare Ricchi e Gelindo Gualtieri.

I loro nomi sono ricordati nel libro "Grande disastro", scritto subito dopo la catastrofe da Antenore Quartaroli, un minatore di Boretto (RE), che miracolosamente si salvò dopo vari giorni di inferno. In quel terribile disastro, alcuni minatori del nostro comune non furono coinvolti, solo perché non facevano parte di quel turno di lavoro. Tra questi sono da ricordare i due di Costrignano: Sante Barbati e Lodovico Pietrosemoli.

La presenza numerosa di nostri mon-



Tragedia di Cherry

tanari nella stessa miniera, ci ricorda che gli emigranti non partivano mai da soli, ma in gruppo. Venivano reclutati da procacciatori che giravano per la montagna, poi le notizie si diffondevano con il passaparola, così erano parenti, amici, giovani dello stesso paese o di paesi vicini, che partivano insieme per un'avventura con la speranza di migliorare la vita.

Gli 8 nostri compaesani morti a Cherry, erano stati destinati a questa nuova miniera. Allora il carbone era materiale assai richiesto, soprattutto nelle ferrovie, nell'industria e nel riscaldamento. Solo nell'Illinois, all'inizio del 1900, erano attive una ventina di queste miniere. Cherry aveva ottenuto l'autorizzazione nel 1904 e nell'anno successivo iniziò l'estrazione e contemporaneamente la costruzione

del paese per i minatori.

I pozzi furono fatti profondi 200 metri con tre vene orizzontali capaci di fruttare 30.000 tonnellate di carbone al mese. Era una miniera che prometteva una buona rendita alla Società che la gestiva, anche perché poté sfruttare subito l'energia elettrica proveniente dalla vicina città di Ladd ed era ben servita dalla ferrovia.

Queste notizie prese da due pubblicazioni, "Grande disastro" di Antenore Quartaroli e "La valigia di cartone" di Walter Bellisi, unite alle foto di proprietà di Elide Gualtieri, parente di una delle vittime, e completate dalla ricerca nell'archivio parrocchiale di Costrignano, permettono di ricostruire con certezza alcuni particolari anagrafici di quattro minatori di Costrignano, di cui due periti nel disastro. Si tratta dei quattro amici fotografati insieme all'uscita dalla miniera e sono: Barbati Sante nato il 13 giugno 1876, Gualtieri Gelindo nato il 22 luglio 1881, Ricchi Cesare nato il 6 luglio 1879 e Pietrosemoli Lodovico nato il 14 ottobre 1865. Per quanto riguarda i due periti in miniera, Gelindo Gualtieri e Cesare Ricchi, sono documentate le seguenti informazioni: Gelindo Gualtieri era figlio di Vincenzo e di Ricchi Maria, figlia di Anania; Ricchi Cesare (negli elenchi americani è sempre scritto Ricci a motivo della pronuncia inglese) era figlio di Domenico (figlio a sua volta di Anania) e di Anna Abati. I due minatori morti erano quindi cugini, avendo in comune lo stesso nonno Anania. Entrambi, prima dell'ultima partenza



Tragedia di Cherry: i funerali delle vittime

per l'America si erano sposati a Costrignano: Cesare con Maria Baldoni il 12 agosto 1909 e Gelindo con Maria Monti il 30 settembre 1909. Ben poco, però, durarono le loro famiglie.

Il fuoco nella miniera del 13 novembre di quello stesso anno, spezzò presto la vita dei due cugini, lasciando vedove le loro giovani mogli.

Per vari mesi continuarono le ricerche dei poveri minatori intrappolati e morti nelle gallerie sotto terra. I resti mortali dei due cugini Gelindo e Cesare, composti nelle bare, furono portati nel vicino cimitero di Ladd, e sepolti accanto. Nello stesso cimitero sono documentate pure le tombe di altri due morti di Montefiorino, Angelo Costi ed Eliseo Costi.

Intanto la notizia del disastro era giunta in Italia.

A fine novembre, il giornale "La Domenica del Corriere" dedicava la copertina a questa sciagura, ricordando che molti minatori erano italiani. La notizia arrivò anche nelle nostre montagne. Il dolore e la costernazione delle famiglie colpite furono grandi.

Da Costrignano, Dovindo Gualtieri, fratello di Gelindo, appena poté, partì per l'America, non per lavorare, ma per riaccompagnare a casa la giovane cognata vedova, che poi sposò il 12 gennaio 1911.

Nel ritorno in Italia, portarono le poche cose che avevano e, tra esse, alcune foto di famiglia e della sciagura. Sono queste foto originali i documenti più eloquenti di questa immane tragedia. Esse ci presentano in una sequenza tragica: la miniera, alcuni corpi recuperati e allineati sotto una tenda mortuaria, il riconoscimento di un cadavere, alcune bare con parenti e amici, il trasporto delle bare, orologi e oggetti personali dei poveri minatori, una ventola costruita nella terza vena per respingere il fumo, le tombe dei due cugini sepolti vicino... Sono tutte foto conservate con cura, come reliquie, e oggi ci aiutano ancora a non dimenticare.

Degli altri sei di Montefiorino, periti nella stessa miniera, rimane ancora da individuare le loro famiglie e i dati anagrafici.

Anche per loro deve continuare con interesse la ricerca e lo studio, per non dimenticarli.

Una "Nota de' Malefizij" datata 1738

di Chiara Ricchi

Tra le carte dell'Archivio Rettori dell'Archivio di Stato di Modena c'è un faldone relativo alla Podesteria di Rancidoro, che comprendeva anche le frazioni dell'attuale Comune di Palagano. In mezzo a carteggi spesso ordinari e talvolta prevedibili, fanno a volte capolino vere e proprie "chicche", come questa "Nota de' Malefizij", oggi addirittura divertente e non priva di interesse per i cognomi citati, in gran parte gli stessi di oggi. Se è vero che, come sosteneva il Manzoni, la storia non è fatta solo dai Napoleonici, ma soprattutto dalle anonime masse di popolo, le piccole storie di questi nostri avi hanno la stessa dignità delle cronache ufficiali, seppur ad un altro livello.

Riporto il testo integrale nella stessa forma arcaica in cui si presenta, limitandomi a poche note esplicative sui cognomi meno immediatamente riconoscibili.

Rancidoro 1738

Nota de' Malefizij, e Lettere

Altezza Serenissima
Umilio unita la nota delle cause criminali stata spedita in questa Curia nel passato mese di dicembre assieme con quella delle cause pure criminali, quali in detto mese sono state introdotti e col più profondo rispetto facendo all'Altezza Vostra Serenissima umilissima riverenza.

Rancidoro, 1739

Umilissimo ossequentissimo e riverentissimo servo Francesco Maria Firzi Malaspina

Nota delle cause criminali introdotesi nella Curia di Rancidoro nel mese di luglio 1738

- Bartolameo Martelli querelò Cristofaro e Pellegrino Ferrari per parole ingiuriose;
- Bartolameo Pradelli querelò Gio. Maria Grandi per averlo peso per li capelli.

Nota delle cause criminali spedita nella Curia di Rancidoro nel mese di novembre 1738

- Geminiano Ferrari per parole ingiuriose contro di Bartolameo Martelli condannato in pena di £. 2;
- Cristofaro Ferrari per parole ingiuriose contro dello stesso Martelli

condannato in pena di £. 2;
- Sargente Guia (= Guigli) e Lorenzo Guia per vicendevoli insulti condannati ogn'uno d'essi in pena di £. due£.4

In detto mese non si sono introdotte cause.

A di 29 dicembre comunicate con Poliza alle Sig.ri Ducali Fattori le suddette condanne per l'esazione.

Nota delle cause criminali introdotesi nella stessa Curia in detto mese di dicembre 1738

- Giovanni e Giacomo fratelli Forti da Palagano querelati da Giovanni Guia (= Guigli) per insulti;
- Domenico Lama (=Lami) Massaro della Comunità di Palagano per omissione di varie denunce;
- Li Consiglieri della Comunità di Pianorso per non aver voluto acconciare le strade pubbliche.

Nota della Cause criminali spedita nella Curia di Rancidoro nel mese di dicembre 1738

- Lorenzo Guia (= Guigli) da Boccasuolo per insulti fatti a Domenico Marchetti condannato in £ 4;
- Giulio Monti da Palagano per pugni dati con effusione di sangue alla vedova Fiora Monti condannato in £. 10;
- Antonio Madoni e Giovanni di lui figlio da Boccasuolo per percosse date a Bartolameo Caivana (= Galvani) condanati in £. 10.

Ricordi d'infanzia

di Irene Bartolai

E' vero che quando si invecchia tornano alla mente aneddoti che sembravano scomparsi per sempre.

Scherzi del dialetto

Ero una bambina di circa otto anni ed in occasione del matrimonio di una zia fui meravigliata dal comportamento di alcune ragazze che, all'arrivo dello sposo, cominciarono a fargli i complimenti per la "bella mudanda" che indossava, così fatta bene, di un bel colore e di un bel velluto, io continuavo a guardare lo sposo, ma non vedevo assolutamente le "mutande" né tanto meno potevo credere che per il matrimonio usassero di velluto.

Chiesi spiegazioni, ma mi risposero con una rapida traduzione dal dialetto: "è il vestito dello sposo".

Qualche giorno dopo lo chiesi a mio padre il quale mi diede una risposta molto più chiara: il vestito bello era chiamato così perché mutava l'aspetto degli uomini, che essendo di solito agricoltori, non erano certo ben vestiti e nemmeno pulitissimi visto che il contatto con la terra, gli animali ed il letame li obbligava ad indossare indumenti rozzi ed informi e pieni di rattoppi e, a causa delle energiche lavature, dai colori molto incerti.

Una cicogna speciale

Un altro ricordo è dedicato ad un personaggio un po' particolare, ma abbastanza famoso nella nostra valle: era una donna che già negli anni '20, a volte con il marito o il figlio, ma molto più spesso da sola, un paio di volte all'anno veniva a piedi a vendere la stoffa. Portava i rotoli delle pezze sul

capo in perfetto equilibrio, girava di casa in casa e si fermava a dormire in qualche cucina ospitale.

Era una figura molto apprezzata, simpatica, veniva accolta ben volentieri dalle donne che avevano bisogno di stoffe per fare indumenti per tutta la famiglia, portava il suo carico da Chiozza ed oltre alle stoffe portava anche le notizie da una borgata all'altra nella sua aperta parlata toscana, si chiamava Petronilla.

Quando ero molto piccola mio padre mi diceva che anch'io era stata portata da Lei in mezzo alle stoffe, ma se avessi fatto la cattiva, quando ripassava mi avrebbe restituito, e la Petronilla stava al gioco così mi ritrovavo combattuta tra la curiosità di vederla ed ascoltarla e la paura di essere portata via. Finita la guerra non si è più vista e non si è saputo più nulla, ma penso che per molti sia stata una persona veramente particolare ed indimenticabile.

Castagnacci da pane

di Luciano Casolari

"Lasciatemi cantare, cantare da solo, lasciatemi cantare, sono di Boccassuolo.

Ciao Boccassuolo con i castagnacci he a Palagano li chiaman ciacci, con di mnufachie e del carshent fritt e del braghère che gl'ien shtan mai zitte...". Iniziava così una mia canzone, cantacopiata da un'aria di Toto Cotugno.

Quest'estate come al solito sono tornato nel paese più bello del creato (Boccassuolo), e la sera, alcune volte, sono emigrato in quel di Palagano, per il mercatino. Ho apprezzato lo sforzo dell'Amministrazione per creare uno spazio dedicato allo "shopping" (che brutta parola), invece ho molto più gradito i ciacci che ho mangiato grazie ai Maestri ciacciai di Palagano. Ho anche ricevuto uno stampato, dove si descrive come deve essere fatto il ciaccio. A questo punto, campanilista come io sono, mi sono detto: perché non scrivo anch'io come si fanno i castagnacci da pane?

Premetto che il termine castagnaccio da pane mi è stato trasmesso dal nonno Beppe d'Misarell, il quale raccontava che una volta i castagnacci si facevano solo con la farina di castagne e le cotte. Poi anche in montagna comincio ad arrivare la farina da pane e i castagnacci diventarono castagnacci da pane. Gli ingredienti sono come quelli di Palagano. Ma noi siamo molto più raffinati e non facciamo la "cola" ma la "pachiarotta".

Per fare i castagnacci occorrono: farina, acqua della "Funtana d'Ca' d'Caivana" (è l'ottimale) buona anche quella "di Cureije e d'Pra Ghiacc", le cotte, una cotica di prosciutto crudo, lardo finemente tritato con la mezzaluna assieme ad aglio quanto basta e rosmarino, Parmigiano Reggiano, naturalmente una stufa per la cottura. Per fare i veri castagnacci si sostituisce la farina con la farina di castagne. Vi svelo un segreto, per fare la "pachiarotta", usate anche un po' di lievito Svissero (non è un errore) lo vende sia la Lilli che la LiLù e magari un bicchiere di acqua minerale gas-

sata.

Si prepara la pachiarotta amalgamando bene l'acqua e la farina, si lascia riposare, intanto si mettono sulla stufa le cotte a scaldare, fino a quando "levano", si ungono con la cotenna di prosciutto poi, con un "meshclin" (metstolo) si mette una dose sulla cotta, e subito dopo si ricopre con l'altra cotta, dopo qualche minuto si girano le cotte e si fa cuocere dall'altra parte. A questo punto il castagnaccio è pronto. Si toglie dalle cotte, lo si depone sulla "pishtarella" (tagliere), lo si farcisce con e "pisht" e il formaggio e il gioco è fatto. Per mangiarlo si "arudella" (arrotoia) su sé stesso, si piega sul fondo per non "shprillarsi" (sporcarsi), non come fanno i palaganesi che lo piegano in quattro, perché il castagnaccio da pane va masticato ma anche un po' "tittato" (succhiato come una carammella). Adesso ci si mette anche la Nutella, che è molto buona, ma che non ha il sapore di fame che avevano i nostri castagnacci. Noi Boccassuolesi non abbiamo ottenuto la denominazione DOC ma sicuramente abbiamo da sempre la denominazione controllata e protetta del Castagnaccio da pane TOC. Alla prossima.

La ballata della Valle

di Bruno Ricchi

TERZA PARTE

Per Palagano è **Suor Imelde** ⁽¹⁾ ancora pur se per anni Madre Generale questa Ranucci che la valle onora cui piazza ha dedicato sul "canale" mosse contro i tedeschi alla buonora chè al paese non féssero alcun male; fu donna di cultura e concretezza vero pilastro di bontà e saggezza!

Venìa dal Bosco tal **Paglia Innocente** ⁽²⁾ quell'ometto canuto che rammento, di statura morale più imponente e per i buoni affari gran portento, di prole numerosa e intelligente fu amoroso padre, sempre intento ad inculcare regole di vita: azione meritevole e riuscita!

Il dottor **Neri** ⁽³⁾ da Borrasilano incurante del detto che siam matti divenne cittadino a Palagano sposando Bruna, di casato Fratti; fu primo cittadino, caso strano, perchè fine, educato, ligio ai patti... per nostra autonomia s'impegnò a fondo, fu uomo buono e onesto a tutto tondo!

"Giuvinin de Curer" **Meldi Giovanni** ⁽⁴⁾ un vecchietto simpatico ed ossuto io giovincello di spirito e d'anni venditor di "lunari" ho conosciuto; ridendo raccontava i suoi inganni e la "Domenica" aver sempre venduto, a briscola sfidò Nonna Minghina che gli fregava i "raggi". Birichina!

Casa mia

Lontano lontano, oltre il confine odiato dopo montagne eccelse ed ubertose valli, sta il paesetto mio, con le tortuose calli, ai piedi d'altri monti accoccolato.

Quasi situata fuor dell'abitato, piccola ma accogliente, con un veron di fiori, sorridente, è la casetta dove io son nato.

Oh! Come agogno di posarvi il piede! Da troppo tempo ormai vi son lontano... e sempre aspetto ma aspettando invano... fugga la poesia, fugga la fede!

La fantasia, sola libera cosa di questa sporca e coatta vita, con voli immensi nell'aere infinita, corre da lei e dentro vi si posa...

Sfiora le cose care con spasmodico gesto, il caldo letto... e l'amica fiamma, una piangente sposa... una canuta mamma! Ma sopra tutto... l'imbandito desco!...

Ma poi qual bolla di sapone, la labile chimera che mi tormenta da mattino a sera svanisce e si frappone

tra il roseo sogno, il grave pondo della prigionia... che mi fa star così da casa mia, lontan, triste e negletto!

Hafendorf Styria, 13/11/1943

Composizione "Scritta in un momento di suprema tristezza e di nostalgia incontenibile" da autore ignoto, ma con probabilità di origine dai nostri monti

⁽¹⁾ **Madre Imelde Ranucci** (14 giugno 1904 - 20 settembre 1980), nata a S. Stefano di Palagano da Ignazio e Virginia Marasti, a nove anni entrò nel convento delle suore Francescane, diplomandosi maestra a 18 anni. Insegnò per alcuni anni a Campogalliano, poi ebbe cattedra a Palagano. Nel 1928 divenne religiosa e nel 1932 fece i voti perpetui di Suora Francesca: fu insegnante elementare a Palagano per lunghi anni e, nel 1949, fu eletta Superiore Generale dell'ordine. Fu donna forte, intelligente e dinamica che, oltre a far crescere la comunità palaganese, seppe raggiungere insperati obiettivi: nel 1950 l'apertura della scuola media, nel 1957 l'avvio dell'Istituto Magistrale; negli anni '50 la costruzione del nuovo grande edificio a fianco del vecchio convento, nel 1967 l'apertura della missione in Madagascar. L'8 dicembre 1979 il Consiglio Comunale di Palagano la decorò di medaglia d'oro per: "L'altissimo determinante contributo recato allo sviluppo della comunità palaganese con una vita interamente spesa al consolidamento dei valori morali, sociali e religiosi fra la nostra gente". Fu autrice del diario "Lagrime e Sangue: 8 settembre 1943-30 maggio 1945" (TEIC Modena).

⁽²⁾ **Paglia Innocente** (1886-1959), piccolo e asciutto, capelli candidi lo ricordo arrivare a piedi alla Messa di mezzogiorno. Nato a Vitriola di Montefiorino, prima della grande guerra aveva condotto il podere del

beneficio parrocchiale di Savoniero, quindi era emigrato in America ove rimase a lavorare per sette anni. Rientrato in Italia, sposò Ortonovi Gemma ed abitò alla "Penna" di Savoniero, si trasferì poi al podere del "Bocco" con tutta la famiglia (sei figli) che allevò con amore, ma insegnando sempre sacrificio e disciplina. Stimato e benvoluto era ritenuto in gamba per gli affari.

⁽³⁾ **Neri Andrea** (1912-1993), proveniente da Lama Mocogno, avendo sposato Fratti Bruna, si trasferì a Palagano ove svolgeva attività notarile. Negli anni sessanta costruì la bella villa al centro del paese, di fianco alla proprietà della moglie, chiamata "La Pineta". Nei primi anni cinquanta iniziò, assieme ad altri palaganesi, la battaglia per riportare il comune a Palagano. Fu sindaco dal 1967 al 1972 superando sempre con la collaborazione e la pacatezza la scarsa determinazione del suo carattere. Fu sempre stimato e benvoluto perchè rispettoso di tutti, amici e avversari. Negli anni della sua amministrazione si attuò la convenzione fra la Federazione Italiana Tennis, Casa Papa Giovanni ed il Comune per la nascita del Centro Tecnico Federale di tennis; sempre durante il suo mandato fu acquistato dalla Curia il terreno di "Campiano" per la realizzazione dello stadio comunale.

⁽⁴⁾ **Giovanni Meldi** (1880-1959), era un vecchietto minuto e vispo che aveva aperto una modesta "edicola" nella bassa costruzione situata tra l'attuale abitazione di Meldi Domenico ed il negozio di Salvatori Leandro. Vendeva la "Domenica del Corriere", i "lunari" e qualche raro quotidiano (ma solo la domenica). Era solito recarsi a Monticello in casa di Domenica Salvatori per un caffè e per la rituale briscola "giovannina" (due raggi coperti e i successivi scoperti). I "raggi" venivano marcati con un fiammifero, posto di fianco alla rispettiva tazzina.

A
CHI
A M A
DORMIRE
MA POI SI
S V E G L I A
SEMPRE DI
B U O N
UMORE, A CHI
S A L U T A
ANCORA CON UN
B A C I O ,
A CHI LAVORA MOLTO
E SI DIVERTE DI PIU',
A CHI VA DI FRETTA IN
AUTO MA NON SUONA AI
SEMAFORI, A CHI ARRIVA IN
RITARDO MA NON CERCA SCUSE, A
CHI SPEGNE LA TELEVISIONE PER
FARE QUATTRO CHIACCHIERE, A CHI
E' FELICE IL DOPPIO QUANDO FA A META',
A CHI SI ALZA PRESTO PER AIUTARE UN
AMICO, A CHI HA L'ENTUSIASMO DI UN
BAMBINO MA PENSIERI DA UOMO, A CHI VEDE
NERO SOLO QUANDO E' BUIO, A CHI NON ASPETTA
IL NATALE PER ESSERE PIU' BUONO

F E L I C E
S E R E N O
N A T A L E
A TUTTI VOI.

La LUNA nuova

Via Palazzo Pierotti, 4/A - 41046 Palagano (MO) - Italy

- ☐ Indirizzo insufficiente
- ☐ Destinatario sconosciuto
- ☐ Destinatario deceduto
- ☐ Rifiutato
- ☐ Altro